

STEFANO FERRARI

UNA SOCIETÀ «CONFINANTE»:
LA VICENDA STORICA DELL'ACCADEMIA
ROVERETANA DEGLI AGIATI (1750-1795)

1. LA NASCITA DELL'ACCADEMIA DEGLI AGIATI E IL DIBATTITO SUL SUO
RUOLO CULTURALE, POLITICO E SOCIALE

Il 27 dicembre 1750 in casa Saibante alcuni giovani intellettuali roveretani danno vita ad una «privata Accademia», dedita in particolar modo all'«esercizio dell'Eloquenza, e della Poesia»⁽¹⁾. I fondatori sono

(1) M. Bertoldi, *Un capitolo di vita dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (1750-1795)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, Anno Accademico 1972-1973; I. Tuma-Holzer - J. J. Holzer, *Die «Accademia degli Agiati» von Rovereto. Aspekte ihrer Tätigkeit im Zeitalter der Aufklärung*, in «Österreich in Geschichte und Literatur mit Geographie», 21, 6, 1977, pp. 353-363; M. Garbari, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1981; I. Tuma-Holzer, *Rovereto und die «Accademia degli Agiati» im Spiegel der Geschichtsschreibung*, in «Österreich in Geschichte und Literatur mit Geographie», 25, 1981, pp. 277-287; J. E. McClellan III, *Science Reorganized. Scientific Societies in the Eighteenth Century*, New York 1985, pp. 131-132 e 278; M. J. Levy, *Governance & Grievance. Habsburg Policy and Italian Tyrol in the Eighteenth Century*, West Lafayette, Indiana 1988, pp. 31-45; M. Garbari, *Il giacobinismo nel Principato Vescovile di Trento e nel Circolo ai Confini d'Italia*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXVII, I-2, 1988, pp. 185-218; S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850*, a cura di A. Destro e P. M. Filippi, Bologna 1995, pp. 217-276; R. Stauber, «Natur» und «Politik». *Aufklärung und nationales Denken im italienischen Tirol 1750-1820*, in *Europa im Umbruch 1750-1850*, herausgegeben von D. Albrecht, K. O. Freiherr von Aretin und W. Schulze, München 1995, pp. 103-123; M. Allegri, *Tra Vienna e Venezia: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», VII, VI A, 1997, pp. 67-89; M. Bonazza, *Accademia Roveretana degli Agiati:*

Giuseppe Valeriano Vannetti, Gottardo Antonio Festi, Bianca Laura Saibante, Francesco Antonio Saibante e Giuseppe Felice Givanni. Fin dall'inizio, essi provvedono a

darle vera forma d'Accademia col prendere a imitazione dell'altre Accademie un nome determinato, e qualche impresa, e coll'istituire alcune cariche, e fissare certe leggi, a cui tutti fossero soggetti, secondochè in effetto seguirono, assumendo il nome di *Agiati*, e per impresa un Chiocciolino, che si striscia verso la sommità di una Piramide col motto: *Giunto 'l vedrai per vie lunghe, e distorte*: e creandosi oltre a ciò ogni mese il loro Principe col titolo di *Agiatissimo*, il loro Segretario, e altri simili ufizj, distese prima di tutto alcune giudiziose leggi, che da ciascheduno si dovessero osservare ⁽²⁾.

Il piccolo sodalizio si amplia progressivamente attraverso la cooptazione dei più rappresentativi uomini di cultura roveretani e lagarini del tempo, come Giambattista Graser, Clemente Baroni Cavalcabò, Virgilio Ferrari, Giuseppe Frisinghelli, Pietro Fontana, Valeriano Malfatti, don Giovanni Battista Betta, Antonio e Adamo Chiusole, Giambattista Perottoni, Cristoforo Baroni Cavalcabò, Tommaso Federico e Giovanni Battista Todeschi, Francesco Malfatti ed altri ⁽³⁾. A questi si aggiungono alcuni dei più importanti intellettuali italiani contemporanei, quali Desiderato Pindemonte, Scipione Maffei, Giuseppe Torelli, Marcantonio Zucco, Giampietro e Francesco Maria Zanotti, Carlo Goldoni, Giambattista Rodella ed altri. In quel primo anno accademico viene aggregato soltanto un membro straniero, il futuro *Hofrat* del Dipartimento d'Italia della *Staatskanzlei* di Vienna,

inventario dell'archivio (secoli XVI-XX), Trento 1999; G. P. Romagnani, «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Sommacampagna 1999, pp. 131-261 e S. Ferrari, *Tra istanze riformistiche e vincoli istituzionali: Carlantonio Pilati e l'Accademia degli Agiati (1759-1767)*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998* (=Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, CCL, 2000, II, III), a cura di M. Allegri, Rovereto 2000, pp. 127-168.

⁽²⁾ «Storia letteraria d'Italia», VIII, 1755, pp. 443-444. L'articolo è di Clemente Baroni Cavalcabò. Cfr. Biblioteca Civica di Rovereto (d'ora in poi BCR), Ms. 16.3.(10).

⁽³⁾ Girolamo Tartarotti è l'unico importante intellettuale roveretano a non far parte del nuovo sodalizio. Ecco cosa scrive il 18 maggio 1754 all'amico veronese Ottolino Ottolini: «Circa l'Accademia da Vs. Ill.ma accennatami, alcuni motivi riconosciuti per ragionevoli, mi hanno indotto a non entrarvi, di che alcuno sembra amareggiato e mal contento più del dovere, con minacce di vendetta. Io fin qui sono stato chetissimo, anzi ho lodata la raunanza e così seguiterò a fare, quando non venissi tirato per i capelli a mutar via». Cit. in G. Borelli, *La magia in Tartarotti e in Maffei rivisitata*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna 1985, pp. 523-606 (601).

Joseph von Sperges ⁽⁴⁾. Sempre nel corso del 1751 gli Agiati decidono, contrariamente al primitivo indirizzo, di estendere il campo delle loro attività accademiche; non ci si limita più all'eloquenza e alla poesia,

perchè maggiormente il divisato vantaggio al Pubblico e alla Patria dalle nostre fatiche ne torni, e perchè ciascun più avvanzi e guadagni in quella cosa ch'egli dapprima professava, o di professar si prefigge, sia libero e permesso nel tempo avvenire a ciascun membro accademico il ragionare nella debita forma sopra qualunque s'è letteraria materia ⁽⁵⁾.

L'ampliamento degli interessi culturali della Società costituisce, in realtà, soltanto il primo passo verso una ridefinizione complessiva della sua struttura epistemologica e delle sue finalità intellettuali. Contemporaneamente, si decide di trasformare il consesso da privato in pubblico e come tale esso fa la sua solenne apertura per la prima volta nell'adunanza del 27 dicembre 1751. Tuttavia, il nuovo carattere pubblico ed i nuovi indirizzi disciplinari non creano ancora le condizioni per un mutamento dell'attività culturale dell'Accademia. L'assetto intellettuale che gli Agiati vogliono darsi non deve essere affidato ad una decisione presa nel chiuso delle discussioni della Società, ma deve essere affrontato, come prevede la dottrina utilitaristica della filosofia illuminista, in un dibattito pubblico che deve coinvolgere l'intera città. Gli uomini di cultura che operano dentro l'Accademia appartengono anche alle famiglie che ricoprono importanti ruoli di responsabilità all'interno delle principali istituzioni politiche ed economiche roveretane. Il confronto che gli Agiati avviano con il mondo produttivo cittadino a partire dal 1752 costituisce un chiaro segnale dello sforzo di dare vita ad un'Accademia che sia espressione effettiva dell'intera comunità e dei suoi interessi. Uno dei primi ad intervenire in questo dibattito è l'abate Giambattista Perottoni nell'adunanza accademica del 30 aprile 1752. Egli, dopo aver lodato la costituzione della nuova Società, denuncia tutta la sua perplessità di far parte «di sì bella unione»:

Mi ritraeva il sapere, essere composta di persone in lettere ottimamente versate, e di varie scienze eccellentemente fornite: mi si faceva pure innanzi la poca mia esperienza in esercizio di belle lettere a simili adunanze sì convenevole; e per così dire, il totale abbandono allo studio di queste

⁽⁴⁾ F. Pascher, *Joseph Freiherr von Sperges auf Palenz und Reisdorf 1725-1791*, in «Österreich in Geschichte und Literatur mit Geographie», 10, 1966, pp. 539-549; Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., pp. 224-232 e S. Scharrer, *Il Dipartimento d'Italia a Vienna dal 1753 al 1792: Monarchia asburgica e nuovi strumenti di governo*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 1, 1995, pp. 153-199.

⁽⁵⁾ *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo 150° anno di vita*, Rovereto 1901, p. 8.

da me fatto, allorchè principiai a assaggiare altri studj al mio stato più convenienti onde ben conoscevo, che fra tanti uomini dotti non avrei io potuto quella comparsa fare, che sarebbe ben di dovere; [...].

Nonostante la scarsa propensione per le «belle lettere» e la maggiore inclinazione per le scienze, l'abate Perotoni si sente attratto dalla

brama di avvantaggiare nelle scienze, e di riportar profitto dalle altrui fatiche: mi accresceva l'animo il riflettere ai grandi pregi, e utilità di simili adunanze, e il vedere, che a ciò anche attendere si può senza danno d'altre applicazioni con dargli quel tempo, che oziosamente si perde: anzi considerava, che li vantaggi, i quali da simile esercizio ne provengono, la via agevolare potrebbero per meglio in altri impieghi riuscire.

Egli conclude sottolineando il ruolo dell'accademia come fondamentale luogo di rinnovamento culturale delle nazioni. Tutte le arti e tutte le scienze dopo la costituzione delle società letterarie «sono ridotte a miglior gusto; e quelle nazioni che prima erano lontane, dopo l'esercizio di queste hanno avuto uomini eruditi in qualsivoglia professione» ⁽⁶⁾.

Il 28 gennaio 1753, tocca a Gottardo Antonio Festi leggere una memoria in cui cerca di dimostrare alla classe mercantile roveretana che l'Accademia degli Agiati non è un'istituzione impegnata soltanto nella ricerca culturale, ma è in grado anche di contribuire alla prosperità economica della città. Egli così scrive:

[...] con quanto saggio avvedimento è stata eretta questa Accademia, cioè, che non a sole belle lettere, e a poetici componimenti si stesse aperta; che e la prosa e 'l verso avesse eguale il luogo; che la favella latina, e l'Italiana andasser del pari; che non vi fosse legame di tema assegnato, ma ogn'uno per non distrarsi dai giornalieri suoi studi se lo eleggesse a talento. E in una parola, che alcuno aspetto avesse di Università, dove di tutte le buone facoltà, e scienze di ogni modo, secondo l'inclinazione di ciascuno venisse letta, ed esposta qualunque onorata cosa.

L'abate Festi, citando l'esempio dell'antica Sparta, ricorda come i fanciulli, introdotti in una gran sala dove erano esposti tutti gli strumenti delle scienze e delle arti, «avevano libertà d'eleggersi quella professione, che dalla propria natura veniva loro indicata. Anzi come avveniva del terreno di quell'antico tempo, quando tutte le cose eran comuni, in cui chi una cosa chi l'altra seminando, e ciascuno raccoglieva per se, quanto d'uopo gli fosse, e lasciava, che gli altri pur ne godessero».

Che gli Agiati possano essere «talvolta di non poco vantaggio» alla mercatura lo dimostrano le applicazioni delle varie scienze:

⁽⁶⁾ Archivio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (d'ora in poi AAAR), Ms. 128.5.

Perocchè col recitare quando un ragionamento di Geografia mostrandole le distanze de' luoghi, le vie più spedite, i porti di mare, i costumi, e gli usi diversi delle nazioni; e quando una dissertazione o di Fisica, o di Storia naturale, in cui si tratti, donde avvenga un anno abbondanza e un altro scarsezza delle medesime cose, come per esempio di bozzoli da seta, e le maniere di conservarle e ripararle da guastamento s'insegnino, e s'additano ancora le vie per iscoprire la perfezione, e 'l difetto di questa o di quella cosa; col recitar di sì fatte composizioni non si viene a spandere tali lumi, i quali anco a' Mercatanti intervenendovi ad udire possono essere di giovamento al comperare, al vendere, e tramutare, che essi fanno? (7).

Infine, Francesco Antonio Saibante, nella memoria letta durante la tornata accademica del 29 marzo 1753, difende il carattere enciclopedico della nuova istituzione roveretana contro chi, al contrario, sostiene l'ipotesi di una sua specializzazione. «Si suole dire d'alcuni: che per fare, che la nostra Accademia avesse vero gusto d'Accademia; sarebbe uopo ridurla ad una sola facoltà; e questa fosse o la sola Poesia, o la sola Prosa: [...]». La forza degli Agiati sta invece nella loro capacità di abbracciare molte «facoltà» e di far scegliere ad ogni membro l'argomento in cui è più preparato. La costituzione di un'Accademia con tali caratteristiche è dovuta alla

piccolezza di questa nostra Città, la quale quantunque a riguardo del suo essere, conti di molte persone, che attendono valorosamente allo studio; tuttavolta ne conta poche di quelle, che siano date tutte allo stesso studio: cosicchè non potrebbero essere bastanti di formare un'Accademia, che avesse legato l'argomento ad una sola facoltà: e volendo ciò fare, sarebbe stato un cercar più presto il distrugimento, che l'ingrandimento di essa; poichè trattone la facoltà Teologica, e Legale per le quali due arti che l'aria del nostro sia favorevole di molto; in ciascuna delle altre s'annoverano pochissime persone; a segnochè, volendo ristringere quest'Accademia ad una sola facoltà si ridurrebbe, io credo, alla settima parte di quanto ora si è.

Proprio il carattere enciclopedico dell'attività dei singoli accademici permette ad ognuno di approfondire e di ampliare le proprie conoscenze attraverso le ricerche altrui:

[...]: avvegnachè, non potendo noi, come sopra ho detto, darsi a tutti gli studi, dovendo affaticar di molto per acquistare de' buoni lumi in uno; col mezzo di quest'Accademia veniamo a gustare di tutti alcuna parte; ad accrescersi di cognizioni, ed a un bel bisogno anche di scoperta, che per altra via forse non avremmo mai acquistata: poichè qui si ode ad illustrare qualche punto d'Istoria; a dimostrar l'origine d'alcun costume, o prover-

(7) AAAR, Ms. 129.2.

bio, ad ispiegare, o correggere alcun passo d'autore antico o moderno, a mostrare le cause fisiche d'alcun fenomeno, ed a spregiudicarsi di certi errori, che noi abbiamo succhiati col latte; in ultimo qui si attende a spregiudicarsi dalle anticipate, e false opinioni, e ad accrescersi, e fornire di bei lumi, e cognizioni d'erudizione, ed essere a parte delle belle fatiche di tutti: [...]. Oltracciò, avrei ancor questo, che per mezzo di questa varietà d'argomenti, riescendone talvolta alcuna cosa nuova, si viene ad apparare, quanto siamo addietro nella via della virtù; e ad acquistare quella cognizione di se stesso, ch'è tanto necessaria all'uomo, [...]

Con l'intervento di Saibante si giunge ad una delle riflessioni più acute e disincantate del progetto della neonata istituzione roveretana. Gli Agiati non vogliono essere un sodalizio accademico in senso tradizionale, ma un gruppo di intellettuali che, attraverso le esperienze e le ricerche di ciascuno, promuove in senso baconiano un programma culturale collettivo. Essi non cercano di dare vita ad una società intellettuale costruita su un progetto enciclopedico specialistico fissato a priori, ma desiderano realizzare invece un'accademia che rifletta le concrete scelte epistemologiche di tutti loro membri. Ciò non significa però accogliere tutti gli indirizzi culturali, ma solo quelli che permettono di correggere gli errori innati di ciascun socio e soprattutto di diffondere i «lumi» attraverso il progresso delle «cognizioni». Saibante ha capito con grande acutezza che la struttura e il destino di una società letteraria sono strettamente legati alle caratteristiche e allo sviluppo culturale del territorio in cui essa si trova ad operare.

Il dibattito dei due anni precedenti si colloca di fatto tra la redazione delle Costituzioni accademiche e il riconoscimento dell'istituzione da parte di Maria Teresa. Tuttavia, quel carattere ambiguo degli Agiati, diviso cioè tra erudizione e scienza, tra ozio letterario ed impegno utilitaristico, che l'abate Perottoni aveva colto fin dal 1752, permane anche negli anni a seguire, e sarà occasione di costante scontro con la corte austriaca⁽⁹⁾. La diffidenza di Vienna deriva dalla profonda ostilità che Muratori, prima, e il pensiero illuminista poi, a cominciare da quello degli enciclopedisti, manifestano contro le forme tradizionali delle

⁽⁸⁾ AAAR, Ms. 129.4.

⁽⁹⁾ Maria Teresa, ad esempio, nel rescritto datato «Rovereto 13 marzo 1755», composto dopo l'invio del «Ragguaglio» del IV anno accademico da parte del Segretario Virgilio Ferrari, afferma: «La Maestà Sua aggiunge d'aver con particolar piacere veduto non essersi li Commembri trattenuti in soli scherzi, curiosità, ed acutezze, ma passati sieno a ciò che utile riesce alla vera soda letteratura, vorrebbe perciò continuassero in trattar tali argomenti, quali non solo all'Erudizione, ma al Pubblico sono di profitto». Cit. in *Memorie dell'I.R. Accademia*, cit., p. 23.

accademie letterarie, con particolare riferimento proprio a quelle italiane ⁽¹⁰⁾.

Il bisogno di dare alla nuova Accademia la possibilità di un futuro più sicuro ed una struttura più solida induce Giuseppe Valeriano Vannetti a chiedere il riconoscimento ufficiale e la «sovrana protezione» di Maria Teresa. L'imperatrice accoglie favorevolmente l'istanza e, con il diploma datato Vienna 29 settembre 1753, dichiara «d'aver benignamente assunta l'Accademia degli Agiati sotto la protezione Regia e Arciduciale, di volerla circondare della sua grazia, favore e protezione, riconoscendola e dichiarandola degna della medesima, e di confermare bene e per intero le sane costituzioni presentate» ⁽¹¹⁾. A partire da questo momento, gli Agiati si inseriscono ufficialmente nella realtà accademica della monarchia asburgica, la quale però si presenta quanto mai frammentaria e disorganica, soprattutto se confrontata, ad esempio, con altre realtà europee ed ancor più con gli Stati protestanti dell'Impero ⁽¹²⁾. Il riconoscimento e la protezione sovrana degli Agiati significano sì un aumento di prestigio, ma anche il costante controllo della loro attività culturale da parte della corte austriaca ⁽¹³⁾. Tuttavia, essi non considerano tale onere, almeno all'inizio, come un'ingerenza esterna o una limitazione della loro libertà di ricerca intellettuale. La neonata «Imperiale Regia» Accademia ora è certa di poter giocare un ruolo ben diverso da quello avuto in precedenza, beneficiando della possibilità di costruire nuove collaborazioni con le altre società letterarie d'Europa. Con il riconoscimento e la protezione da parte di Maria Teresa, i destini degli Agiati sono ormai segnati. La possibilità di dare vita ad una accademia che sviluppi magari i propositi ancora baconiani e umanisti

⁽¹⁰⁾ F. Waquet, *Moderne Gelehrsamkeit und traditionelle Organisation. Die gelehrten Akademien im Italien der Frühaufklärung*, in *Europäische Sozietätsbewegung und demokratische Tradition. Die europäischen Akademien der Frühen Neuzeit zwischen Frührenaissance und Spätaufklärung*, I, herausgegeben von K. Garber und H. Wismann unter Mitwirkung von W. Siebers, Tübingen 1996, pp. 271-283 e A. Quondam, *La scienza e l'Accademia*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm e E. Raimondi, Bologna 1981, pp. 21-67.

⁽¹¹⁾ Cit. in C. T. Postinger, *Delle Costituzioni e del Governo dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati», III, IV, 1-2, 1898, pp. 97-130 (101).

⁽¹²⁾ Cfr. l'intervento di E. Tortarolo in questo volume.

⁽¹³⁾ Nel diploma imperiale si ordina esplicitamente all'Accademia degli Agiati di presentare ogni anno all'imperatrice, tramite l'*Hofkammer* di Innsbruck, una relazione di tutti i lavori accademici al fine di accertare il suo effettivo progresso nelle lettere e nelle arti. Cfr. Postinger, *op. cit.*, p. 101.

di Saibante tramonta definitivamente. Le scelte culturali degli Agiati non possono essere più una questione che riguarda soltanto la piccola realtà di Rovereto, ma diventano anche un problema che investe direttamente l'evoluzione intellettuale e politica della corte asburgica e della realtà austriaca. La nuova fase istituzionale viene riassunta significativamente da Valeriano Malfatti nel suo discorso accademico del 27 dicembre 1753:

Le società letterarie sono quelle che mirano ad accrescere l'istruzione; e tale è pure l'accademia degli Agiati. Noi tutti speriamo di trar profitto nel vastissimo campo delle cognizioni e del sapere; e per essa speriamo di colà giungere dove difficilmente niuno di noi da per se stesso, per quanto perspicace ed alto egli siasi, colle forze del solo suo ingegno non mai avrebbe potuto sperar d'arrivare.

Gli accademici devono prendere coscienza del loro ruolo, avendo fiducia nei colleghi, scambiandosi «vicendevolmente notizie e cognizioni» e correggendosi «a vicenda gli errori». Quando «tutti gli associati agiscono così d'accordo e s'impiegano per l'amore delle scienze e la brama di onori, si ha nell'accademia tutta quella consonanza e armonia che può darsi maggiore; e siccome la perfezione altro non è che questa consonanza ammirabile nelle diverse membra componenti il tutto, così scopriamo nell'adunanza tutta quella perfezione che desiderare si può». Malfatti conclude nella certezza che «questa nostra città che principalmente 'n questo secolo per altre diverse vie s'è accresciuta e resa assai nota, avanzerà per l'avvenire i suoi vanti ancora in riguardo alla letteratura e alle scienze» (14).

Gli Agiati sono ormai diventati una *societas* chiusa e organizzata rigidamente, dove la ricerca della compattezza e dell'armonia interne diventa l'obiettivo più importante da perseguire. Ogni iniziativa culturale deve avere un solido ed esclusivo legame con uno o più membri che già fanno parte del corpo accademico. Ciò spiega la difficoltà della Società roveretana nel corso della sua storia settecentesca non solo a sviluppare progetti intellettuali comuni con altre istituzioni di area italiana o austro-tedesca, ma anche a fare uso del sistema dei concorsi pubblici. La collaborazione tra l'Accademia e la realtà in cui essa ope-

(14) Cit. in E. Zucchelli, *Valeriano Malfatti. Contributo alla Storia della cultura roveretana*, Rovereto 1909, pp. 32-33. Leggiamo anche quanto scrive Clemente Baroni Cavalcabò ad un anonimo corrispondente il 26 agosto 1767: «uno dei principali vantaggi, che apportano i Ceti letterari si è, [...], che si agevola il progresso e l'avanzamento delle scienze mediante il soccorso scambievole, che i membri d'ogni Ceto si prestano fra di loro». Cfr. BCR, Ms. 16.3.(10).

ra, tanto auspicata negli anni precedenti, viene subordinata di fatto alle esigenze culturali e politiche del ceto. Il primitivo gruppo d'amici non ha saputo evitare la tentazione di diventare un chiuso *Gelehrtenstand*, in cui le ragioni degli indirizzi culturali sono tanto importanti quanto la conservazione dei privilegi sociali e la sopravvivenza dell'istituzione⁽¹⁵⁾.

2. UNA SOCIETÀ «CONFINANTE»

Gli intellettuali che nel 1750 fondano la Società roveretana vivono in maniera estremamente consapevole la loro dimensione «anfibia», in quanto allo stesso tempo fedeli sudditi della monarchia austriaca e appartenenti, per quanto riguarda la lingua e la cultura, alla nazione italiana. A differenza della maggior parte degli intellettuali italiani e francesi (ed anche di qualche germanico) che considera l'idioma tedesco lontano ed estraneo alla Repubblica delle Lettere, al contrario esso viene considerato da gran parte degli Agiati come una conoscenza fondamentale soprattutto per chi vive a ridosso di una frontiera che non è solo politica, ma anche etnografica, linguistica e culturale⁽¹⁶⁾. Bianca Laura Saibante, nella sua lettera *Intorno all'Educazione* di Clementino Vannetti del 10 aprile 1766, definisce lo studio del tedesco «tanto necessario a noi perché confinanti»⁽¹⁷⁾. Così scriverà ancora Adamo Chiusole all'inizio degli anni '80: «La Lingua Tedesca è abbondantissima di termini, ed altrettanto difficile ad apprendersi da chi è avanzato negli anni. Convieni impararla nell'età giovanile, e può esser utile per chi brama in Germania farsi seguace di Marte, o per chi è confinante»⁽¹⁸⁾. La conoscenza del tedesco da parte di diversi fondatori dell'Accademia

⁽¹⁵⁾ Per il concetto di *Gelehrtenstand* cfr. R. Steven Turner, *Historicism, Kritik, and the Prussian Professoriate, 1790 to 1840*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert II. Philologie et herméneutique au 19ème siècle II*, édité par M. Bollack - H. Wismann et rédigé par T. Lindken, Göttingen 1983, pp. 450-478.

⁽¹⁶⁾ La scoperta della frontiera etnografica precede di gran lunga quella del confine linguistico. Per la prima è fondamentale l'apporto di viaggiatori quali Charles Patin e de Blainville. Cfr. C. Patin, *Relations historiques et curieuses de voyages en Allemagne, Angleterre, Hollande, Suisse etc.*, Amsterdam 1695, p. 77 e De Blainville, *Travels through Holland, Germany, Switzerland, and Others Parts of Europe; But especially Italy*, I, London 1757, p. 428. Per il secondo invece è sufficiente il richiamo alle conclusioni cui giunge Johann Wolfgang Goethe durante proprio il soggiorno a Rovereto dell'11 settembre 1786. Cfr. J. W. Goethe, *Italienische Reise*, herausgegeben und kommentiert von H. von Einem, München 1992, p. 28.

⁽¹⁷⁾ AAAR, Ms. 135.

⁽¹⁸⁾ A. Chiusole, *Della vita nobile e cavalleresca*, Vicenza 1782, p. 52.

roveretana permette loro sì di leggere e di gustare la letteratura germanica che abbandona il latino e comincia a usare il tedesco, ma soprattutto di soddisfare le esigenze del pubblico italiano che inizia ad interessarsi timidamente alla cultura d'oltralpe, senza però avere gli strumenti linguistici necessari per poterla avvicinare. Orgoglioso del suo ruolo di mediatore quasi esclusivo della letteratura tedesca in Italia, Giuseppe Valeriano Vannetti scrive nel gennaio 1757 ai redattori delle «Memorie per servire all'istoria letteraria» di Venezia:

Voi non vi contentate delle notizie di libri Latini e Italiani, che ne volete anche di Tedeschi. Oh voi siete vago! ma non son poi mica io tanto vago di leggerne in cotesta lingua, per quanto io confessar debba essere stata la medesima oggi giorno restituita alla sua antica purezza mediante lo sbandimento d'innumerabili vocaboli, Latini, Italiani, e Franzesi, i quali ridicolosamente la impasticciavano; e i quali invece d'impovertirla col toglierli, sono anzi stati cagione, ch'ella facesse pompa della sua nativa ricchezza; perciocchè Opere escono al presente in quest'antichissima lingua in ogni Scienza, ed arte ⁽¹⁹⁾.

Al di là dell'importanza storico-culturale di questo brano ⁽²⁰⁾, c'è un altro aspetto altrettanto interessante che merita una attenta considerazione, quello teorico-linguistico. Nel testo citato Vannetti dimostra di essere perfettamente al corrente della lezione di Johann Christoph Gottsched a proposito della riforma della lingua tedesca ⁽²¹⁾. Assolutamente contrario al purismo linguistico delle *Sprachgesellschaften* del XVII secolo, lo studioso di Lipsia riconosce che non si può fare a meno di usare le parole straniere. Egli ne raccomanda però la naturalizzazione, dando loro delle desinenze tedesche. Tuttavia, tale processo dovrebbe essere realizzato solo quando non esistono equivalenti nel proprio idio-

⁽¹⁹⁾ «Memorie per servire all'istoria letteraria», IX, Marzo 1757, p. 177. Su Giuseppe Valeriano Vannetti cfr. G. Chiamonti, *La vita del Cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti Roveretano Signore di Villanuova Fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Brescia 1766; P. M. Filippi, *Giuseppe Valeriano Vannetti: traduttore dal tedesco nel Settecento*, in *Italiano e tedesco in contatto e a confronto. Atti del VII Incontro italo-austriaco dei linguisti*, a cura di P. Cordin, M. Iliescu e H. Siller-Runggaldier, Trento 1998, pp. 505-519 e P. M. Filippi, *La periferia traduce: Giuseppe Valeriano Vannetti tra mondo italiano e mondo d'oltralpe*, in *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari e P. M. Filippi, Bologna 2001, pp. 163-215.

⁽²⁰⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., pp. 241-242.

⁽²¹⁾ Nella biblioteca di Vannetti, ma anche in quella di Giambattista Graser, si trovava una copia della seconda edizione della *Grundlegung einer Deutschen Sprachkunst* (1749) di Gottsched. Cfr. *Index librorum C. V. Iosephi Valeriani Equitis Vannetti de Villanova exaratus an. sal. MDCCLXVI*. in BCR, Ms. 58.25.(1) e *Catalogus Librorum Joannis Bapt. Graserii MDCCLXXVII* in BCR, Ms. 12.17.

ma. Gottsched, inoltre, è sensibile a limitare l'uso dei termini latini tecnici, ma soprattutto l'impiego indiscriminato di taluni francesismi e anglicismi, se questi alterano le strutture sintattiche e stilistiche della rinnovata lingua germanica ⁽²²⁾.

La particolare attenzione che gli Agiati dimostrano nei confronti della cultura tedesca emerge con grande chiarezza anche dalla politica delle cooptazioni. Tra il 1750 e il 1795, su 634 affiliati complessivi i soci italiani sono 518 pari all'81%, mentre quelli tedeschi sono 114 equivalenti al 18% ⁽²³⁾. Se la netta prevalenza di membri provenienti dagli Stati italiani dimostra senza dubbio l'appartenenza dell'istituzione roveretana alla sfera d'influenza della cultura italiana, ciò non significa che l'aggregazione complessiva di soci tedeschi sia irrilevante. Al contrario. Per dimostrarlo è sufficiente un confronto con altre realtà europee. Ad esempio, in Francia in tutto il Settecento vengono associati dalle accademie francesi soltanto 106 membri tedeschi (considerando anche alcune presenze multiple), vale a dire otto in meno rispetto agli Agiati in un periodo decisamente più breve ⁽²⁴⁾. Più interessante è il caso della *Royal Society* di Londra, la quale tra 1662 e il 1800 conta ben 571 membri stranieri pari al 21% del totale (2678). In particolare, nello stesso lasso di tempo i soci tedeschi sono 120 equivalenti al 21,02% di tutti gli stranieri (inferiori di numero solo ai francesi: 151 pari al 26,44%) e al 4,48% di tutti gli affiliati ⁽²⁵⁾. Dunque, il rapporto tra membri italiani e tedeschi all'interno del sodalizio roveretano è tra i più elevati e rappresentativi non solo rispetto all'accademismo italiano e austriaco, ma anche a quello di alcuni dei maggiori paesi europei.

La storia degli Agiati è contrassegnata da un profondo rapporto istituzionale con le principali accademie italiane, austriache e tedesche coeve. Una gran parte dei soci di lingua tedesca provengono da altre società dell'Impero e degli *Erbländer*, come la *Societas Eruditorum* di

⁽²²⁾ E. A. Blackall, *The emergence of German as a literary language, 1700-1775*, Cambridge 1959, pp. 114-148 e P. M. Mitchell, *Johann Christoph Gottsched (1700-1766). Harbinger of German Classicism*, Columbia, S.C. 1995, pp. 82-87.

⁽²³⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., pp. 220-221, tabb. 1 e 2.

⁽²⁴⁾ J. Voss, *Deutsche in französischen Akademien und Franzosen in deutschen Akademien 1700-1800*, in *Deutsche in Frankreich. Franzosen in Deutschland 1715-1789. Institutionelle Verbindungen, soziale Gruppen, Stätten des Austausches. Allemands en France. Français en Allemagne 1715-1789. Contacts institutionnels, groupes sociaux, lieux d'échanges*, herausgegeben von/publiés par J. Mondot, J.-M. Valentin, J. Voss, Sigmaringen 1992, pp. 39-52.

⁽²⁵⁾ G. Lamoine, *L'Europe de l'esprit ou la Royal Society de Londres*, in «Dix-huitième siècle», 25, 1993, pp. 167-198.

Salisburgo, l'Accademia *Taxiana* di Innsbruck e la *Societas eruditorum incognitorum* di Olmütz, o andrà ad ingrossare le fila di altri sodalizi, come quello della *Bayerische Akademie der Wissenschaften* di Monaco. L'istituzione roveretana dunque ha agito in modo tale da assicurarsi soci di collaudata militanza accademica e formare a sua volta futuri accademici, anche se ciò ha significato talora escludersi la possibilità di allargare i propri orizzonti culturali, oppure scontrarsi duramente con logiche di reclutamento completamente diverse dalle proprie. Essa ha saputo rinnovare profondamente la struttura di gran parte delle accademie degli *Erbländer*, dando vita ad un modello politico-istituzionale del tutto originale, che diventerà ben presto punto di riferimento per altre società straniere create in seguito, come, ad esempio, quella di Monaco di Baviera, fondata nel 1759 ⁽²⁶⁾.

Fin dalla loro fondazione, seguendo una tendenza comune a molte altre accademie sia italiane che straniere, gli Agiati hanno cercato di espandere il numero degli associati corrispondenti, senza badare al rigido rispetto delle norme relative alle nuove affiliazioni. La presenza di molti soci sia italiani che tedeschi costituisce il migliore indicatore da sottoporre all'attenzione dei rappresentanti della Repubblica delle Lettere per misurare la vitalità e l'impegno del sodalizio letterario. Tuttavia, ogni accademia dei territori ereditari dell'Impero deve badare che la provenienza dei nuovi membri non entri mai in aperto contrasto con le forze politiche e religiose centrali o territoriali. Gli Agiati hanno una lunga esistenza perché certamente riescono a gestire con oculatezza la loro politica di aggregazioni, ma anche perché concretamente la situazione di Rovereto è molto meno complessa e conflittuale di quanto si registri, ad esempio, ad Olmütz in Moravia negli anni in cui nasce e muove i suoi primi passi la *Societas eruditorum incognitorum* ⁽²⁷⁾. L'ini-

⁽²⁶⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., p. 223 e il contributo di H. Zedelmaier in questo volume.

⁽²⁷⁾ L. Hammermayer, *Die Benediktiner und die Akademiebewegung im katholischen Deutschland (1720-1770)*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens», LXX, 1959, pp. 45-146; E. Zlabinger, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck 1970, pp. 58-61 e 192-193; E. Winter, *Muratori e i paesi della corona boema*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani*, Modena 1972, III: *La fortuna di L. A. Muratori*, Firenze 1975, pp. 259-264; L. Hammermayer, *Die Forschungszentren der deutschen Benediktiner und ihre Vorhaben*, in *Historische Forschung im 18. Jahrhundert. Organisation - Zielsetzung - Ergebnisse*, herausgegeben von K. Hammer und J. Voss, Bonn 1976, pp. 122-191 e S. Ferrari, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento* in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sezione Prima, LXXVIII, 3-S, pp. 3-169 (65-66).

ziale autonomia politica della pretura e del Circolo ai Confini d'Italia, la mancanza di un potere religioso forte e allo stesso tempo conservatore come quello che si trova a Trento, lo spirito di rinnovamento culturale avviato e difeso strenuamente dal magistero tartarottiano, l'assenza di una sede universitaria sul territorio trentino e infine la mancanza dell'ordine dei gesuiti a Rovereto e della minaccia incombente dell'eresia protestante al di là dei confini politici delle terre ereditarie, possono essere considerate tutte premesse fondamentali per spiegare la lunga durata della Società lagarina. Di questa favorevole situazione ha beneficiato soprattutto la composizione del suo corpo accademico, il quale presenta una varietà ed una ricchezza di provenienze culturali e religiose che non si registra in nessun'altro sodalizio austriaco coevo. A Rovereto, ad esempio, gli intellettuali benedettini e gesuiti si trovano ad operare congiuntamente nell'interesse comune di tutta la Società. Ben diversa era la situazione ad Olmütz, dove i gesuiti erano stati i principali responsabili della chiusura nel 1751 della *Societas eruditorum incognitorum*, tra i cui membri vi erano vari studiosi benedettini ed anche dichiarati avversari della Compagnia di Gesù. A Monaco la *Bayerische Akademie der Wissenschaften* addirittura li esclude fin dal suo primo anno di vita, ritenendoli apertamente «nemici» e «gente dannosa»⁽²⁸⁾.

Un'altra presenza di grande interesse all'interno della Società roveratana è quella relativa ai soci protestanti. In generale, le differenti confessioni religiose tendono a dividere l'accademismo europeo piuttosto che a unificarlo⁽²⁹⁾. Ma il problema dei riformati che vengono aggregati dagli Agiati deve essere messo a confronto con la questione più specifica della politica di tolleranza e di intolleranza della monarchia asburgica⁽³⁰⁾. Esso assume vari significati a seconda delle aree geografiche, delle necessità politiche e delle circostanze economiche delle differenti province. I protestanti non sono tutti uguali, ma soprattutto non in tutte le istituzioni sono chiamati ad esercitare le medesime funzioni. La presenza di intellettuali riformati ad esempio nell'accademia di Olmütz aveva contribuito alla sua brusca chiusura. Al contrario,

⁽²⁸⁾ W. Müller, *Ordine dei Gesuiti e movimento delle Accademie. Alcuni esempi dal XVII e XVIII secolo*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, cit., pp. 379-394.

⁽²⁹⁾ J. E. McClellan, *L'Europe des académies*, in «Dix-huitième siècle», 25, 1993, pp. 153-165.

⁽³⁰⁾ G. Klingenstein, *Modes of Religious Tolerance and Intolerance in Eighteenth-Century Habsburg Politics*, «Austrian History Yearbook», XXIV, 1993, pp. 1-16.

a Rovereto essa non desta alcuna preoccupazione e neppure viene percepita dalle autorità politiche e religiose come un pericolo per la stessa Società o per l'intera comunità. I protestanti vengono bene accolti, e soprattutto sono coinvolti concretamente nelle principali attività culturali degli Agiati. Tuttavia, quando qualcuno di loro si dimentica che il ceto roveretano è un leale suddito dell'imperatrice, l'Accademia allora si vede costretta a censurarlo. Sull'opera di Amadeo Svaier, *Memorie per servire alla storia della vita di Federigo III, re di Prussia. Parte prima*, Londra (=Venezia) 1758, nella quale vengono assunte delle posizioni apertamente ostili nei confronti della politica di Maria Teresa, gli Agiati fanno calare un esplicito silenzio di condanna⁽³¹⁾. L'interesse per gli intellettuali riformati matura attraverso la fondamentale mediazione di Girolamo Tartarotti o di Carlantonio Pilati, ma anche attraverso la presa di coscienza che la rinnovata cultura protestante di lingua tedesca sta assumendo un ruolo sempre più importante nel contesto della Repubblica delle Lettere, i cui più significativi progressi Giuseppe Valeriano Vannetti e i suoi collaboratori si assumono fieramente il compito di far conoscere al pubblico italiano. I protestanti, i benedettini e i gesuiti affiliati dall'Accademia roveretana non raggiungono percentuali rilevanti. Tuttavia, la cooptazione proprio di tali membri costituisce un dato significativo dell'opportunità di costruire un ceto non sull'esclusione, ma su quello della maggiore comprensione possibile di uomini di idee e fedi diverse, nel rispetto degli ideali di tolleranza e di cosmopolitismo che la cultura illuministica si sforza di diffondere in tutta Europa.

Ciò che dà compattezza e coesione ad una società culturale come l'accademia settecentesca è soprattutto l'adesione di gran parte dei membri alle sue scelte culturali. L'istituzione roveretana ha sempre agito in modo da ricercare una convergenza sostanziale di gran parte dei nuovi associati alle sue principali iniziative di ricerca e di studio. Molti soci italo-tedeschi sono stati cooptati perché direttamente legati all'erudizione maurino-muratoriana, secondo quell'indirizzo culturale che il gruppo dirigente degli Agiati aveva appreso attraverso l'importante lezione di Girolamo e Iacopo Tartarotti. Un gran numero di membri di lingua tedesca, ad esempio, provengono non a caso dalla *Societas Eruditorum* di Salisburgo, dall'Accademia *Taxiana* di Innsbruck e dalla

⁽³¹⁾ S. Ferrari, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in «I buoni ingegni della Patria». *L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Rovereto 2002, pp. 51-85.

Societas eruditorum incognitorum di Olmütz, vale a dire da tre dei principali centri dell'influenza muratoriana in Austria ⁽³²⁾. L'Accademia roveretana addirittura viene considerata dal *milieu* viennese che ruota attorno a Joseph von Sperges il tramite naturale per giungere alle opere di Ludovico Antonio Muratori attraverso il mercato veneziano e la mediazione del bibliofilo Amadeo Svaier ⁽³³⁾. Un altro elemento di coesione interna è costituito dalla convergenza di molti Agiati sopra alcune tematiche scaturite dalla diffusione in Italia e in Germania del *Congresso notturno delle Lamie* (Venezia 1749) di Girolamo Tartarotti. Essi si rendono conto che la battaglia iniziata dal loro concittadino contro l'ignoranza e la superstizione non può più essere combattuta individualmente, ma deve dare vita ad una nuova strategia culturale, in cui i vincoli di solidarietà tra intellettuali devono essere più stretti e gli esiti pratici devono contare di più delle vacue disquisizioni teoriche. L'istituzione roveretana, alleandosi con le forze più progressiste della corte di Vienna, fa dell'impegno razionalista e riformista presente nel capolavoro tartarottiano uno dei suoi principali progetti culturali dei primi anni della sua storia. Essa verrà riconosciuta sia dalla cultura tedesca, sia da quella italiana come il luogo di confronto, di scambio e di polemica delle grandi questioni concernenti la stregoneria, la magia e il vampirismo. Non solo essa s'impegna a tradurre e a divulgare alcuni importanti testi sul mondo del «magico», ma contribuisce anche a realizzarli, procurando ai vari studiosi i materiali bibliografici necessari. Scipione Maffei, Clemente Baroni Cavalcabò, Giambattista Graser, Valeriano Malfatti, Pietro Fontana, Giuseppe Valeriano Vannetti, Gerard van Swieten, Gianrinaldo Carli, Paolo Frisi, Ferdinand Sterzinger e Constantin Franz Kauz, costituiscono i rappresentanti più prestigiosi di quel gruppo molto qualificato di Agiati chiamato a portare avanti la lotta contro l'ignoranza e la superstizione, senza tuttavia mai nascondere le profonde divergenze che separano le rispettive posizioni ⁽³⁴⁾.

Tuttavia, proprio in quanto *Gelehrtenstand*, all'interno dell'Accademia roveretana possono convivere fianco a fianco anche posizioni culturali profondamente diverse tra loro. Ciò che riveste maggiore importanza non è tanto la coerenza intellettuale dei singoli contributi ac-

⁽³²⁾ Zlabinger, *op. cit.*, pp. 25-61.

⁽³³⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., p. 237.

⁽³⁴⁾ S. Ferrari, *Sulle tracce di G. Tartarotti fra Vienna, Rovereto e Venezia: Gerhard van Swieten, Giuseppe V. Vannetti e la questione della «morte postuma»*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento*, cit., pp. 255-288.

cademici quanto l'armonia e la coesione generale del ceto. Tale finalità non regola solo gli indirizzi culturali interni, ma anche le relazioni che si instaurano tra gli Agiati e la Repubblica delle Lettere. Quando soprattutto vengono portati attacchi dall'esterno, la Società roveretana, secondo quanto prevedono le sue Costituzioni e il simbolismo fisiologico delle teorie politiche dell'*ancien régime*, deve rispondere in modo tanto moderato quanto fermo, come accade nella polemica tra Gottsched e gli Agiati del 1756, anche se l'offensore in questo caso è un rispettato ed apprezzato rappresentante dell'Illuminismo tedesco ⁽³⁵⁾. L'eterogeneità del corpo accademico dell'istituzione roveretana e dei suoi indirizzi culturali non solo costituisce un *unicum* nel panorama delle società letterarie dell'area austriaca, ma verrà anche presa a modello dal nascente movimento massonico austro-trentino e mitteleuropeo. Membri italiani e austriaci degli Agiati, quali Scipione Maffei, Felice e Gregorio Fontana, Joseph von Sperges, Gerhard van Swieten e Joseph von Sonnenfels, contribuiranno a loro modo alla diffusione delle teorie latomistiche nei rispettivi paesi ⁽³⁶⁾.

3. LA PRODUZIONE CULTURALE DEGLI AGIATI E LE PRINCIPALI CONTROVER- SIE FILOSOFICHE E SCIENTIFICHE

Dall'analisi quantitativa delle memorie lette durante le tornate accademiche tra il 1750 e il 1762 (il periodo in cui si registrano con regolarità i lavori delle stesse), appare incontestabile che l'attività culturale si concentri in netta maggioranza sulle belle lettere, seguita da lontano dalla filosofia e dalla scienza, dalla storia (sacra e profana) e infine dall'erudizione. Ad eccezione del 1758, le belle lettere si attestano sempre al di sopra del 77%. In quell'anno esse raggiungono la percentuale più bassa dei primi dodici anni di vita degli Agiati (66%), mentre sia la filosofia che le scienze si attestano sul 14%. La storia e l'erudizione, invece, raggiungono le percentuali più significative nei primi anni di attività, per poi decrescere sempre di più: nel 1751 sono pari al 20%, nel 1752 al 10%, nel 1753 e nel 1754 all'8%, e nel 1755 al 9% ⁽³⁷⁾. Tali dati quantitativi, i quali sono in netto contrasto con quelli che si registrano ad esempio all'interno delle accademie francesi coeve, necessita-

⁽³⁵⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., pp. 256-266.

⁽³⁶⁾ R. Targhetta, *Per la massoneria trentina settecentesca*, in «Il Vieusseux», 11, maggio-giugno 1991, pp. 131-146.

⁽³⁷⁾ Questi dati sono stati ricavati da Bonazza, *op. cit.*, pp. 42-63.

no comunque di una spiegazione ⁽³⁸⁾. La forte prevalenza delle belle lettere non è il prodotto solo di uno spiccato *penchant* poetico degli Agiati, ma anche di una particolare funzione che la poesia assume in tutta la loro attività culturale ⁽³⁹⁾. Ci sono soci che presentano accanto ad un saggio scientifico, filosofico e storico-erudito in prosa, un sonetto, una poesia, una canzone oppure una novella. Ciò significa che il componimento in versi riveste anche un valore esornativo o retorico ed è un'attività che condividono uomini di diversa estrazione intellettuale, dallo scienziato al filosofo, in nome di quell'universalismo culturale che è una tipica espressione della civiltà illuminista. Di conseguenza, anche se le discipline come la filosofia e la scienza, la storia e l'erudizione sono in netta minoranza, ciò non significa che gli Agiati non siano in grado di offrire validi contributi in tutti quegli ambiti che fanno parte integrante dell'enciclopedismo contemporaneo.

L'Accademia roveretana è una roccaforte della tradizionale erudizione di fine Seicento e di primo Settecento. Lo dimostra la cooptazione di importanti eruditi, italiani e stranieri, quali Scipione Maffei, Giovanni Lami, Jean-François Séguier, Anton Roschmann, Anton Francesco Gori, Domenico Augusto Bracci e Christian Adolf Klotz. Questi vanno ad aggiungersi ad una folta pattuglia di antiquari «terrieri» che si è formata accanto a Girolamo Tartarotti o attraverso la sua opera. Al di là delle differenze culturali e linguistiche dei vari Stati, gli Agiati danno vita ad una comunità di *Gelehrte*, in quanto espressione più significativa dell'*Allgemeinen Gelehrtentum* ⁽⁴⁰⁾. In ciò, il loro progetto ricalca da vicino quello della maggior parte delle istituzioni omologhe italiane e straniere, dimostrandosi allo stesso modo del tutto indifferenti nei confronti del processo di rimessa in discussione o di trasformazione della vecchia erudizione ⁽⁴¹⁾. Gli intellettuali roveretani non solo non accolgono l'esplicito «dogma» anti-erudito della cultura illuminista europea, ma respingono anche l'idea di mutare l'ormai consunta *Gelehrsamkeit* in un moderno sapere neumanistico (l'*Altertumswissenschaft*),

⁽³⁸⁾ D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna 1992, pp. 221-275.

⁽³⁹⁾ Le Costituzioni dell'Accademia degli Agiati del 1752 prevedono che «sia permesso a ciascuno di quella Colonna, cui tocca la volta del dire, recitare in prosa o in verso sopra qualunque materia letteraria, tanto nell'Italiana favella, quanto nella Latina; compiuta la recita di quella Colonna, possa altresì chiunque volesse dell'altra produrre alcuna cosa, ma solamente in verso». Cit. in *Memorie dell'I.R. Accademia*, cit., p. 13.

⁽⁴⁰⁾ Steven Turner, *op. cit.*, *passim*.

⁽⁴¹⁾ A. Grafton, *The World of the Polyhistor: Humanism and Encyclopedism*, in «Central European History», XVIII, 1, March 1985, pp. 31-47.

come Johann J. Winckelmann, Gotthold E. Lessing, Edward Gibbon ed alcuni dei maggiori esponenti della scuola di Göttingen proprio negli stessi anni stanno contribuendo a realizzare ⁽⁴²⁾.

Tra le varie attività accademiche, la filosofia gode indubbiamente di una posizione di assoluto prestigio. Gli Agiati hanno favorito il confronto con numerose correnti di pensiero, anche se esse talvolta risultano in conflitto tra loro. Accanto all'anti-materialismo sensistico di Girolamo Tartarotti ⁽⁴³⁾, che fa non pochi proseliti all'interno dell'istituzione roveretana, troviamo, di contro, il convinto lockianesimo del primo Clemente Baroni Cavalcabò o di Gregorio Fontana ⁽⁴⁴⁾. Baroni Cavalcabò, inoltre, si interessa anche all'origine del diritto naturale e delle società civili nel pensiero di Thomas Hobbes, difendendolo da tutte le accuse di epicureismo che venivano mosse al suo sistema ⁽⁴⁵⁾. Egli traduce pure dal libro XI dell'*Esprit des lois* (1748) di Montesquieu il capitolo VI, dedicato alla Costituzione dell'Inghilterra ⁽⁴⁶⁾. Ma il suo pensiero politico non giunge mai all'accettazione del concetto di divisione dei poteri, rimanendo sempre legato, come per la maggior parte degli Agiati, ad un tipo di governo fortemente accentrato, con a capo un principe «illuminato», che consenta però ai sudditi di manifestare il loro dissenso nel caso, e solo in questo, in cui il volere del monarca si scontri con quei principi fondamentali che costituiscono le «leggi naturali» ⁽⁴⁷⁾.

Un filosofo che assume una posizione di assoluto rilievo all'interno

⁽⁴²⁾ S. Ferrari, *L'antiquario nella cultura europea del Sei-Settecento*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 250, VII, X A, 2000, pp. 1-23. Il prezioso ruolo di Pilati in quanto precoce divulgatore della nuova concezione storica di Winckelmann e della scuola di Göttingen non trova alcuna eco all'interno dell'Accademia degli Agiati. Cfr. E. Tortarolo, *Pilati e la storia tedesca: tra passato e presente*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, cit., pp. 391-430 e S. Ferrari, «Egli eccellente storico, egli ottimo critico, ...»: *Carlantonio Pilati interprete dell'opera di Winckelmann*, in *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, cit., pp. 417-465.

⁽⁴³⁾ A. Dupront, *L. A. Muratori et la société européenne des pré-lumières*, Firenze 1976, p. 125.

⁽⁴⁴⁾ A. Zambarbieri, *Lumi, religione, rivoluzione. Appunti su Gregorio Fontana (1735-1803)*, in «Archivio Storico Lombardo», I, CXX, 1994, pp. 243-303 (251).

⁽⁴⁵⁾ BCR, Ms. 16.6.(7).

⁽⁴⁶⁾ BCR, Ms. 16.6.(11).

⁽⁴⁷⁾ F. Borella, *Clemente Baroni Cavalcabò e l'illuminismo roveretano*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1968-69, pp. 117-118 e Romagnani, *op. cit.*, pp. 231-232. L'interesse per Montesquieu trova proseliti tra altri Agiati, quali ad esempio Virgilio Ferrari, che nell'adunanza accademica del 31 agosto 1755 spiega la ragione per cui il filosofo francese è a favore della tratta degli schiavi neri. Cfr. AAAR, Ms. 131.10.

dell'Accademia roveretana è certamente Christian Wolff ⁽⁴⁸⁾. La sua fortuna non è unicamente legata al dibattito sorto soprattutto in Italia sulla filosofia sperimentale, ed in particolar modo sul rapporto tra scienza newtoniana e gnoseologia empiristica lockiana, ma si allarga anche a toccare questioni di carattere metafisico, linguistico, morale e giuridico ⁽⁴⁹⁾. Valeriano Malfatti, Giuseppe Valeriano Vannetti, Clemente Baroni Cavalcabò, Gregorio Fontana, Florian Dalham, Fulgentius Bauer e Carlo Antonio Martini sono solo alcuni Agiati, che nei rispettivi campi d'interesse, manifestano grande ammirazione per il filosofo tedesco.

Malfatti, in particolare – il quale aveva frequentato ad Halle in casa di Wolff un corso privato o addirittura forse un *privatissimum*, presumibilmente dopo il ritorno di quest'ultimo da Magdeburgo nel 1740 – nella memoria accademica del 30 agosto 1756 così esprime tutta la sua incondizionata ammirazione per il filosofo tedesco: «[...] è stato senza alcun dubbio uno dei più chiari, perspicaci, luminosi e sovrani ingeni di questo secolo e forse il più alto di tutti a conoscere l'interno ed il midollo delle scienze, [...]» ⁽⁵⁰⁾. Ma l'episodio che meglio fa capire il rapporto che lega profondamente l'intellettuale roveretano a Wolff è quello relativo alla polemica tra gli Agiati e Gottsched, scoppiata nel 1756. Nel memoriale steso per conto dell'Accademia in risposta agli attacchi dell'erudito di Lipsia, egli replica alle accuse sulla censura ecclesiastica italiana, ricordando la penosa vicenda dell'allontanamento di Wolff da Halle nel 1723: «[...] dopo il risorgimento delle scienze, non hanno mai tentate contro nissun Filosofo tali calunnie, quali la facoltà Teologica d'Halla di Magdeburgo ha fatte palesi al mondo contro il rinomatissimo Filosofo fu signor Barone Cristiano Wolfio; [...]». Lo stesso filosofo tedesco, prosegue Malfatti, facendo un parallelo tra la sua vicenda e quella di Galileo Galilei, ha dovuto riconoscere «che non desiderava nei suoi calunniatori (la Facoltà Teologica d'Halla suddetta) maggior sincerità, e cautella, che la usata dalla Curia Romana verso il medesimo Gallileo». Egli ricorda poi che la Metafisica latina di Wolff, che ha creato tanto scandalo nella Germania protestante, è stata

⁽⁴⁸⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., p. 242 e 261, n. 151. Clementino Vannetti tra il 1773 e il 1774 è costretto ad imparare sotto la guida di Clemente Baroni Cavalcabò gli «elementi di aritmetica secondo il metodo Wolffiano». Cfr. BCR, Ms. 8.25.

⁽⁴⁹⁾ M. Bazzoli, *Giambattista Almici e la diffusione di Pufendorf nel Settecento italiano*, in «Critica storica», XVI, 1979, 1, pp. 3-100 e D. von Wille, *La fortuna delle opere di Christian Wolff in Italia nella prima metà del Settecento: la prima edizione veronese degli Opera Latina*, in «Rivista di storia della filosofia», 2, 1995, pp. 369-400.

⁽⁵⁰⁾ Cit. in Zucchelli, *op. cit.*, p. 36.

pubblicata a Verona, dopo essere stata approvata senza alcun problema dagli «Inquisitori Regolari»⁽⁵¹⁾.

Tuttavia, accanto alla *coterie* apertamente a favore del filosofo tedesco ne troviamo anche una decisamente contraria, che ha in Johann Jakob Brucker, forse il maggiore storico della filosofia del Settecento, il suo più significativo e prestigioso esponente⁽⁵²⁾. Nei mesi in cui imperversa la polemica tra Gottsched e gli Agiati, egli prende decisamente posizione a favore dei secondi, sconfessando apertamente le asserzioni del primo, il quale fa parte di quella numerosa schiera di filosofi e seguaci wolffiani sparsi in molte università tedesche⁽⁵³⁾.

Un altro ambito, in cui l'Accademia roveretana si trova a svolgere un ruolo tanto importante e ampio quanto quello riguardante la lotta all'ignoranza e alla superstizione, è certamente il campo relativo alla polemica sulla felicità, originata dalla pubblicazione nel 1749 dell'*Essai de philosophie morale* di Maupertuis⁽⁵⁴⁾. Ad esso partecipano, a diverse riprese e con esiti differenti, numerosi Agiati, tra i quali Francesco Maria Zanotti, Casto Innocente Ansaldi, Clemente Baroni Cavalcabò, Giuseppe Maia, Valeriano Malfatti, Francesco Antonio Saibante, Lodovico Barbieri, Giovan Battista Chiamonti, Orazio Arrighi-Landini e Giuseppe Guerrieri⁽⁵⁵⁾.

Il primo a innescare il dibattito è Francesco Maria Zanotti, pubblicando nel 1754 il *Ragionamento sopra un libro francese del signore di Maupertuis intitolato: Essai de philosophie morale*. Negando le premesse epicuree di Maupertuis, egli distingue nettamente la virtù dal piacere e sostiene l'eterogeneità dei piaceri, rendendo inutile il calcolo vagheggiato dal filosofo francese. I veri cristiani avrebbero seguito la virtù non per l'amore dei beni dell'aldilà, ma unicamente per il significato della virtù stessa.

⁽⁵¹⁾ AAAR, Ms. 55.2, f. 247. Malfatti sembra non dimenticare quanto aveva affermato lo stesso Wolff nel dicembre 1735 a proposito della pubblicazione delle sue opere latine a Verona: «sie dann deswegen in Verona sehr ansehnlich [...] mit Approbation der Inquisition nachgedruckt werden». Cit. in von Wille, *op. cit.*, p. 375 e 381.

⁽⁵²⁾ G. Tonelli, *La philosophie allemande de Leibniz à Kant*, in *Histoire de la philosophie. Encyclopédie de la Pléiade*, II, publié sous la direction d'Y. Belaval, Paris 1973, pp. 728-785.

⁽⁵³⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., p. 266. Sui rapporti tra Gottsched e Wolff cfr. Mitchell, *op. cit.*, *passim*.

⁽⁵⁴⁾ G. Tonelli, *La pensée philosophique de Maupertuis. Son milieu et ses sources*, Hildesheim - Zürich - New York 1987, pp. 50-54.

⁽⁵⁵⁾ F. Venturi, *Settecento riformatore*. I. *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 390-410.

La controversia che ne segue viene riunita in due volumi dal titolo *Raccolta di trattati di diversi autori concernenti alla religione naturale e alla morale filosofica de' cristiani e degli stoici*, usciti nel 1756 e 1757 presso Pietro Valvasense, l'editore veneziano cioè che in quegli anni pubblica gran parte della produzione a stampa degli Agiati. Il più impetuoso nel rispondere a Zanotti è Casto Innocente Ansaldi. Questi, concordando con il filosofo bolognese circa l'impossibilità di un calcolo matematico della felicità, rigetta ogni concezione scientifica dell'individuo e della società per sostituirla con una energica difesa della funzione sociale della religione. Gli stoici vengono considerati la setta filosofica più pericolosa per la società, poiché ne minano la coesione e la sopravvivenza, impedendo di accrescere la felicità degli uomini o di sminuirne l'infelicità.

Seguono poi gli interventi di tutti gli altri, ma senza che si aggiunga nulla di sostanziale alla disputa. Baroni Cavalcabò (1757), ad esempio, prendendo le difese di Ansaldi, tenta di portare un elemento razionalistico nel discorso, interpretando la felicità non come un tornaconto individuale, bensì come un bene che deve portare al «pubblico bene». Valeriano Malfatti (1758), al contrario, polemizzando allo stesso tempo con Zanotti, con Baroni Cavalcabò e con Maia, definisce la felicità come «quello stato di durevol contento o piuttosto di durevole tranquillità che si risveglia nell'uomo dal piacere ch'egli ha di conoscersi al possesso di quei beni che sono per lui i più convenienti»⁽⁵⁶⁾.

Sul versante, invece, del dibattito scientifico le posizioni all'interno degli Agiati sembrano nettamente divise in due schieramenti molto lontani tra loro: da una parte, si trova l'atteggiamento elitario, decisamente anti-algarottiano, di Virgilio Ferrari; dall'altra, si delinea la posizione illuminista di Clemente Baroni Cavalcabò, aperta invece ad una concezione della scienza impegnata in senso utilitaristico e sociale. Ferrari, nell'adunanza del 30 gennaio 1755, dimostra l'incongruità di sostenere «proposizioni, e verità di qualche scienza fra persone, le quali o non han voglia di ascoltare di tal cose, oppure non giungono a comprendere». Di conseguenza, per lui, la scienza non si «dee rendere comune a ognuno, né parlandone in ogni luogo volgarizzarla, perdendo essa assai del suo pregio: Perché sebbene per sua natura sia amabile, essa nonostante per invidia viene vilipesa da quelli, che non la possiedono, e odiano in segreto i possessori». Egli mestamente così conclude: «Ma guardatevi di non proporre ciò a persone, e a brigate, ove s'abbia più il

⁽⁵⁶⁾ Cit. in Zucchelli, *op. cit.*, p. 40.

piacer di parlar d'altro, che di cose scientifiche; altrimenti, come ho detto essermi accaduto spesse fiato di osservare, non se ne esce, che con discapito e di chi le propone, e della scienza istessa, della quale si favella»⁽⁵⁷⁾.

Di tutt'altra convinzione è Baroni Cavalcabò. Nell'adunanza accademica del 31 maggio 1753, egli legge una memoria dal titolo *Dell'Utilità della Geometria*. In essa afferma: «Crederei però, che in un lume sempre maggiore l'Utilità della Geometria venisse collocata, chi facesse vedere, come una sola Proposizione Geometrica possa talvolta essere feconda di molti usi, ed applicazioni a scienze diverse». Baroni Cavalcabò procede poi a dimostrare come «gli usi, che di una sola determinata Proposizione far si possono nella Fisica, nella Chimica, nell'Idraulica, nella Medicina, e perfino nell'Economia famigliare». Egli così conclude:

Ma veniamo a quello che sembra più strano, e incredibile, cioè che perfin l'Economia domestica trar possa vantaggio dalla nostra Proposizione. Il vantaggio adunque, di cui m'intendo di parlare, consiste nel risparmio notabile, che colla contemplazione di questo Teorema si può usare nella fabbrica di sacchi da riporre grano, farina, o altre simili cose, e così pure nella costruzione di botti, o vasi da riporre vino, olio, o altro: perciocchè di qui s'impara, che quanto più grandi si faranno simiglianti arnesi, tanto maggiore sarà il risparmio della materia, che a fabbricarli vi occorre, dimostrandosi con tal Proposizione, che se con que' materiali stessi, che si potrebbero formare due sacchi, o due botti si formerà un sacco, o una botte sola, quest'ultimo, o ultima conterrà il doppio di più di grano, o vino di quello che conterrebbero tutti e due i sacchi, o le botti insieme, vale a dire la botte o sacco maggiore conterrebbe quattro volte di più di roba d'una delle due botti, o sacchi minori, [...]. Ora dove sono quell'anime basse, che tutte intese al vil guadagno disprezzano, e non hanno in considerazione alcuna le scienze più sublimi, perchè sembra loro, che le medesime recar non possano lucro di sorte? Che dicono ora? Il risparmio di 500 braccia di tela ottenuto colla contemplazione di un solo Teorema Geometrico sembra loro una fragola? Pare ad essi, che codeste Scienze, quando vogliono, sappiano discendere dalla loro altezza, intrametersi nelle cose economiche della famiglia, e appagare anche l'ingorde voglia di chi tutto avvolgesi nel fango di questa terra?⁽⁵⁸⁾.

Le posizioni di Baroni Cavalcabò e Ferrari sono nettamente distinte, perché essi danno un diverso significato all'applicazione pratica della scienza, che per il primo costituisce un obiettivo imprescindibile,

⁽⁵⁷⁾ AAAR, Ms. 131.2.

⁽⁵⁸⁾ AAAR, Ms. 129.6. Nella lettera a Francesco Maria Zanotti del 16 giugno 1774, egli scrive molto significativamente: «Le presenti mie occupazioni s'aggirano intorno alle fisico-matematiche e bramerei un'apertura di rendermi utile all'umana società, benchè non lo spero gran fatto». Cfr. BCR, Ms. 11.15.

mentre per il secondo deve permettere, in quanto aspetto del tutto marginale, di giungere solamente alle grandi dimostrazioni teoriche. L'attività scientifica degli Agiati, pur nella sua esiguità, rappresenta comunque un deciso balzo in avanti rispetto alla struttura accademica tradizionale. Tuttavia, la piccolezza della città di Rovereto, la difficoltà di avvalersi dei sussidi tecnici necessari per la ricerca scientifica e la lontananza dai grandi centri culturali non favoriscono la nascita di un polo scientifico particolarmente significativo. Gli scienziati che operano all'interno della Società roveretana sono sostanzialmente di due tipi: gli scienziati «dilettanti» e gli scienziati «viaggiatori». I primi sono in prevalenza accademici «terrieri», quali Virgilio Ferrari, Giambattista Perottoni, Clemente Baroni Cavalcabò, Valeriano Malfatti, Giovanni Giacomo Cobelli ed altri. Essi hanno una conoscenza della scienza mediata solo attraverso i consueti e collaudati canali di diffusione della cultura settecentesca, come i libri, i giornali e gli epistolari. I secondi, invece, sono ricercatori originari della Vallagarina, quali Felice e Gregorio Fontana oppure Francesco Malfatti, che, dopo un brillante *curriculum* di studi, si trovano ad operare nei centri universitari ed istituzionali più avanzati della scienza italiana ⁽⁵⁹⁾.

La produzione scientifica è costituita soprattutto da «lezioni», in cui i contenuti si coniugano con precise esigenze retoriche, e dove l'elemento umanistico non è solo formale ma anche sostanziale, dal momento che le questioni scientifiche sono spesso ricondotte a modelli classici o adibite alla spiegazione di fatti noti attraverso testimonianze storico-letterarie, mitiche o religiose. Tuttavia, non mancano «memorie» o «comunicazioni» che esprimono un bisogno di trasmettere la ricerca scientifica su basi del tutto nuove, dove la chiarezza espositiva e la rigorosa presentazione tecnica hanno la meglio sugli elementi esornativi ed i contenuti classico-religiosi ⁽⁶⁰⁾.

L'attività scientifica ha una solida base empirica e l'interpretazione è soprattutto di carattere descrittivo, secondo quel nuovo clima epistemologico affermatosi nelle accademie italiane fin dalla prima metà del Settecento, in seguito all'affermazione del newtonianesimo che viene considerato come una ripresa, su basi tecniche evolute, della ricerca galileiana. Le relazioni scientifiche si occupano in maniera dettagliata

⁽⁵⁹⁾ Zambarbieri, *op. cit.*, pp. 243-303 e P. K. Knoefel, *Felice Fontana. Life and Works*, Trento 1984.

⁽⁶⁰⁾ U. Baldini - L. Besana, *Organizzazione e funzione delle accademie*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Torino 1980, pp. 1307-1333 (1320-1321).

ed erudita di esperimenti, le cui conclusioni sono convalidate attraverso la ripresa di autori importanti, come Newton ad esempio. Sebbene Rovereto sia lontana dai grandi centri di ricerca, gli epistolari e i contatti diretti con i più importanti scienziati lagarini residenti a Firenze, a Ferrara o a Pavia permettono agli Agiati di seguire i principali dibattiti scientifici contemporanei, assicurando una fonte importante per il loro costante aggiornamento. I maggiori contributi dell'istituzione roveretana all'attività scientifica si concentrano nelle ricerche fisico-matematiche in base ad un'eccezionale fiducia nelle possibilità della matematica, secondo l'eredità scientifica newtoniana. Accanto agli studi di analisi infinitesimale, di algebra e di geometria, opera di Gregorio Fontana, Clemente Baroni Cavalcabò e Giovanni Giacomo Cobelli, si incontrano anche memorie dedicate a problemi di fisica, di chimica e di medicina. Un altro settore che attesta l'impegno scientifico degli Agiati è quello dell'idraulica. Lo straripamento violento dell'Adige, che nel 1757 porta la desolazione a Verona, è forse il motivo che induce Clemente Baroni Cavalcabò ad interessarsi attivamente al problema del contenimento delle acque ⁽⁶¹⁾. Nell'approfondimento di questi problemi egli si avvale del prezioso aiuto di Paolo Frisi, del quale diviene dapprima solerte corrispondente e poi grande amico, soprattutto quando l'illuminista milanese viene chiamato nel 1770 a Rovereto per risolvere alcune controversie idrauliche ⁽⁶²⁾. Supportate dalle ricerche di ottica, tese ad amplificare la potenza dei telescopi, gli Agiati sviluppano anche ricerche in campo astronomico: sia a livello sperimentale, con la ricerca di dati d'osservazione sempre più precisi; sia nella deduzione di conseguenze mediante l'analisi infinitesimale, partendo dalla legge di gravitazione. Importanti in tal senso sono gli studi di Valeriano Malfatti e Gregorio Fontana, i quali presentano all'Accademia due memorie riguardanti alcuni calcoli matematici sulla scoperta del satellite di Venere, mentre Felice Fontana disserta su una macchina da lui escogitata per dividere i quadranti astronomici ⁽⁶³⁾.

4. ACCADEMIA LETTERARIA O SOCIETÀ ECONOMICA? IL FALLIMENTO DEL PROGETTO DI MARIA TERESA DEL 1765

La morte di Giuseppe Valeriano Vannetti, avvenuta il 15 luglio 1764, chiude la prima, importante fase della storia dell'Accademia rovereta-

⁽⁶¹⁾ BCR, Ms. 16.4.(4).

⁽⁶²⁾ Borella, *op. cit.*, pp. 47-49.

⁽⁶³⁾ Bertoldi, *op. cit.*, pp. 289-291.

na, contrassegnata da una grande apertura culturale e dalla stretta collaborazione tra gli Agiati e i settori più illuminati dell'apparato statale austriaco ⁽⁶⁴⁾. Gli anni seguenti vedono la Società roveretana rinchiudersi sempre di più in se stessa, manifestando scarso interesse per la politica riformista della corona austriaca. Il suo impegno culturale assume esclusivamente un aspetto speculativo ed erudito, rifuggendo da ogni confronto con gli impegni utilitaristi e pragmatici enunciati soltanto pochi anni prima.

Il 2 luglio 1765 il governo di Vienna pensa di sottoporre al ceto roveretano un progetto per trasformare quest'ultimo in una società destinata ad incrementare le arti, l'agricoltura e il commercio. Siamo negli anni della tremenda carestia del 1763-1767, che non solo colpisce vaste regioni italiane ma anche molti paesi europei ⁽⁶⁵⁾, ed anche nel periodo in cui l'agricoltura diventa un settore particolarmente caro ai cameralisti austriaci, come ad esempio l'Agiato Joseph von Sonnenfels, sul quale ridisegnare l'impalcatura teorica delle nuove strategie politico-economiche dell'assolutismo illuminato ⁽⁶⁶⁾.

La risoluzione imperiale viene presentata agli Agiati dal vicecapitano del Circolo di Rovereto, Nicolò Cristani di Rallo, dietro esplicita decisione del Presidente del governo di Innsbruck. Il progetto della corte segue di soli pochi mesi l'*Hofdekret* del 12 marzo 1765, in cui l'imperatrice esorta i governi degli *Erbländer* ad istituire, sull'esempio della Carinzia, società agricole locali, sottolineando la loro utilità economica ed indicando alcune precise direttrici organizzative ed operative ⁽⁶⁷⁾.

⁽⁶⁴⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., p. 267.

⁽⁶⁵⁾ F. Venturi, *Church and Reform in Enlightenment Italy: The Sixties of the Eighteenth Century*, in «Journal of Modern History», 48, June 1976, pp. 215-232; F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi (1764-1790)*, I, Torino 1987, pp. 221-423 e F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi*, II, Torino 1990, pp. 64-70. Il Trentino, così come la Lombardia e il Piemonte, non viene direttamente colpito dalla carestia, ma viene coinvolto comunque in un dibattito inteso a riconsiderare le basi della vita economica della regione.

⁽⁶⁶⁾ A. Bonoldi, *Associazionismo e razionalizzazione nell'agricoltura sudtirolese (secoli XVIII-XIX)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XIX, 1993, pp. 97-147.

⁽⁶⁷⁾ Bonoldi, *op. cit.*, p. 109. Anche la Lombardia viene coinvolta in tale progetto. Il governo austriaco incarica nello stesso anno il Consiglio supremo d'economia di istituire accademie di agricoltura a Milano e nelle altre città dello Stato, ma l'iniziativa viene lasciata inspiegabilmente cadere. Solo con la costituzione della Società Patriottica di Milano nel 1776 l'antico progetto può vedere finalmente la luce. Cfr. U. Baldini, *L'attività scientifica nelle accademie lombarde del Settecento*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, II: Cultura e società*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli e G. Barbarisi, Bologna 1982, pp. 503-532 (524-525); V. Molla

La scelta dell'Accademia roveretana è motivata dal fatto che essa costituisce a tutti gli effetti, in quel preciso momento storico, l'unica società operativa presente sull'intero territorio tirolese, dato che l'Accademia *Taxiana* di Innsbruck aveva già cessato la sua attività ufficiale fin dal settembre 1756. Tale atteggiamento dimostra che anche Vienna preferisce seguire la tendenza, comune a molti altri governi europei della seconda metà del Settecento, di innestare su sodalizi preesistenti i nuovi progetti istituzionali.

L'8 luglio 1765 gli Agiati scrivono una lettera al vicecapitano Cristani, pregandolo di informare il governo di Innsbruck che l'Accademia ha bisogno di tempo per predisporre il progetto della nuova Società economica. Essi si impegnano anche a scegliere tra le relazioni accademiche degli anni precedenti quelle che sono più attinenti ai temi del provvedimento imperiale. Il ceto roveretano, nel frattempo, incarica Francesco Antonio Saibante di compilare le costituzioni della nuova Società. Questi le stende in 14 capitoli, passandole poi a Clemente Baroni Cavalcabò per la revisione. Le costituzioni postillate, accompagnate da una lettera del 10 dicembre e da una relazione dello stesso Baroni Cavalcabò, vengono presentate al governo di Innsbruck. Esse prevedono che la futura Società economica sarà formata da membri dell'Accademia, dalla quale essa dipenderà completamente. La nuova istituzione avrà cura di promuovere ed incrementare le arti, l'agricoltura ed il commercio, ritenute le più convenienti e adatte alla provincia, e provvederà ad eleggere un direttore generale, un vicedirettore, due segretari ed un cassiere. Viene prevista, inoltre, la costituzione in tutta la provincia di associazioni subordinate, con a capo un direttore deputato, che dovranno riunirsi in relazione con la Società economica, la quale fungerà da centro della corrispondenza generale. Nelle adunanze annuali la nuova istituzione dovrà esaminare le opportune notizie di mercanti, agricoltori, artisti ed economisti, decidere i libri da acquistare e determinare tutto quello che potrà servire alla promozione delle arti, dell'agricoltura e del commercio. Ma le trattative tra il governo di Innsbruck e l'istituzione roveretana falliscono a causa della riluttanza mostrata dagli Agiati a modificare le loro prime costituzioni e a lasciarsi assorbire completamente dalla nuova Società economica.

L'Accademia roveretana, tuttavia, anche dopo il fallimento del progetto imperiale, non cessa d'interessarsi all'agricoltura. Essa anzi se ne

Losito, *La Società patriottica di Milano (1776-1796)*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III: *Istituzioni e società*, cit., pp. 1039-1055 e Venturi, *Settecento riformatore*, V, I, cit., pp. 769-781.

occupa come mai aveva fatto prima – seppure all'interno dell'istituzione tradizionale, senza cioè alcun collegamento con la politica riformistica del governo tirolese – con contributi di soci sia «terrieri», sia stranieri. Tra le quattro memorie più interessanti lette durante le tornate accademiche che vanno dal 1766 al 1768, spicca quella del 7 aprile 1768 di Cristoforo Baroni Cavalcabò, fratello maggiore di Clemente ⁽⁶⁸⁾. In essa l'autore esordisce sostenendo tutta l'urgenza del problema agronomico: «Nel tempo che tutta Europa risuona del prezioso, e bellissimo nome di Agricoltura, si sente comunemente dire, che intanto che nei Gabinetti, nell'Accademie, e nei Circoli delle Case, e delle Piazze non si ragiona di altro, che di coltura di Campi, la gente si muore di fame». Baroni Cavalcabò conclude affermando il carattere sostanzialmente pratico della materia: «[...] le scoperte, e i nuovi metodi in Agricoltura son belli, e buoni; ma che non basta ragionar e scrivere per cavar frutto dalla terra, non potendosi aver questo, che a forza di fatica, e di sudore» ⁽⁶⁹⁾.

Il clima di grande interesse per la precaria situazione delle campagne non tarda a contagiare anche altri Agiati, come ad esempio Bianca Laura Saibante. Sempre nella sua lettera *Intorno all'Educazione dell'unico Figliuolo* del 1766, prevede che il giovane Clementino Vannetti venga istruito «per mezzo di un qualche ottimo trattatista» nell'agricoltura, «affinchè almeno sappia dirigere i suoi coloni nella coltivazione di

⁽⁶⁸⁾ AAAR, Ms. 135. Oltre a quello di Baroni Cavalcabò, gli archivi accademici conservano i discorsi di Giuseppe de Coredò, Adrian Kembter e Johann Baptist Bohadasch. I primi due saggi sono stati presentati in italiano, mentre l'ultimo viene tradotto dal tedesco ad opera di Giambattista Graser. Su Bohadasch, che dal 1763 ricopre l'incarico di professore di storia naturale, botanica e farmacia presso la facoltà di medicina di Praga, cfr. *Biographisches Lexikon zur Geschichte der Böhmischen Länder*, herausgegeben im Auftrag des Collegium Carolinum von H. Sturm, I, München – Wien 1979, *ad vocem*. A queste memorie accademiche si aggiunga poi l'attività pubblicistica dell'Agiato Gianandrea Cristani di Rallo con le opere *Avvisi alla gente di campagna, per ben educare la gioventù rispetto all'agricoltura* (Coira 1768) e *Sere d'inverno, o sia, Dialoghi sopra il miglioramento dell'economia rustica* (Coira 1769). Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore. II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino 1976, p. 309; E. Garms-Cornides, *Von der «Regolata Devozione» zum «Miglioramento dell'economia rustica» - der Schneeherr Gianandrea Cristani zwischen Salzburg und dem Nonstal, in Forschungen zur Geschichte des Alpen-Adria-Raumes. Festgabe für em.o.Univ.-Prof. Dr. Othmar Pickl zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von H. Ebner, P. W. Roth und I. Wiesflecker-Friedhuber, Graz 1997, pp. 155-172 e E. Garms-Cornides, *Dalla Regolata Devozione al Miglioramento dell'economia rustica. Il canonico Gianandrea Cristani tra Salisburgo e la val di Non*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLIX, Anno Accademico 1999, VII, 1999, IX A, pp. 235-279.

⁽⁶⁹⁾ AAAR, Ms. 135. Questo saggio «costituisce un autentico parallelo ai trattati del Cristani». Cfr. Garms-Cornides, *Dalla Regolata Devozione al Miglioramento dell'economia rustica*, cit., p. 255, n. 64.

que' beni, de' quali in retaggio non fu mediocramente fornito, e che il doppio, io mi persuado, gli potrebbero fruttare, mercè di una tale cognizione»⁽⁷⁰⁾.

Il progetto governativo di dare vita a nuove società economiche nasce dalla combinazione dell'esperienza privata con lo spirito riformatore della corte. In particolare, lo *Staatskanzler* Wenzel Anton Kaunitz punta alla costituzione di nuove associazioni «patriottiche» o alla riconversione di quelle già esistenti, che dovrebbero, da un lato, diffondere le tecniche e, dall'altro, tagliare qualsiasi rapporto con la tradizione letteraria, poetica ed erudita delle accademie precedenti. Il modello cui egli si ispira sono le *patriotische Gesellschaften* della Svizzera e della Germania, con particolare riferimento a quella della Slesia, e soprattutto la *Society of Arts* di Londra, fondata da William Shipley nel gennaio 1754⁽⁷¹⁾. Ma il progetto imperiale è anche dettato dal più generale tentativo di riforma del sistema agricolo degli *Erbländer*. Le società economiche, pur non riuscendo ad ottenere significativi risultati pratici, istituiscono di fatto un nuovo rapporto tra le autorità politiche, gli operatori ed i problemi dell'agricoltura, secondo un modello che avrebbe avuto sviluppi significativi nell'evolversi del sistema agricolo nei territori dell'Impero asburgico⁽⁷²⁾.

L'eco del rifiuto di Rovereto non si spegne tanto rapidamente all'interno dei *milieux* austriaci più illuminati. Un esempio viene offerto da quanto scrive Giuseppe de Coredò di Innsbruck nella memoria presentata all'Accademia roveretana, presumibilmente, nel 1766, anno della sua aggregazione:

«È questo lodevolissimo Desiderio dell'augustissima Protettrice per il Promovimento delle Scienze Camerali, hà fatto parimenti, che à tutta questa Academia hà comandato di unire, quanto mai sarà possibile, allo studio delle Belle Lettere, che al sommo suo piacimento ne viene utilissimamente trattato, quello delle più volte nominate Scienze Camerali, e di riflettere specialmente à tutto quel, che in qualunque Maniera può

⁽⁷⁰⁾ Cfr. *supra*. Non tutti gli intellettuali lagarini sono però disponibili a riconoscere la nobiltà dell'agricoltura. Cfr. il parere negativo di Chiusole, *op. cit.*, pp. 25-27.

⁽⁷¹⁾ *Deutsche patriotische und gemeinnützige Gesellschaften*, herausgegeben von R. Vierhaus, München 1980; D. G. C. Allan, *The Society of Arts and Government, 1754-1800. Public Encouragement of Arts, Manufactures, and Commerce in Eighteenth-Century England*, in «Eighteenth-Century Studies», VII, 1974, 4, pp. 434-452 e Venturi, *Settecento riformatore*, V, I, cit., pp. 769-781. La *Society of Arts* è un'istituzione privata, per quanto legata a doppio filo con gli esponenti più importanti del governo inglese, mentre le società «patriottiche», cui pensa il principe Kaunitz, sono promosse e sostenute direttamente dallo Stato centrale.

⁽⁷²⁾ Bonoldi, *op. cit.*, p. 107.

contribuire al miglioramento dell'Agricoltura, come della Madre di tutte le altre Scienze ed Arti». (73).

Altre città della monarchia asburgica, al contrario di Rovereto, accettano il progetto teresiano: tra di esse Innsbruck, dove il 19 dicembre 1767 viene fondata nella sede della vecchia *Hofkammer* la *Ackerbau-gesellschaft in Tirol* (74). Questa è l'ultima società agricola a costituirsi in seguito all'*Hofdekret* del 12 marzo 1765 tra quelle dei *Länder* che rientrano nel progetto originario. Il ritardo è senza dubbio dovuto alla resistenza da parte dell'Accademia degli Agiati a trasformarsi in Società economica. Tra il 1764 ed il 1771 praticamente in tutti gli *Erbländer* sorgono associazioni agricole, le quali tuttavia sono destinate a scomparire ben presto, con la soppressione dei finanziamenti e degli incoraggiamenti da parte della corte di Vienna, in quanto esse sono incapaci di radicarsi effettivamente nel tessuto sociale e produttivo austriaco. Un'altra ragione del loro fallimento è data dai diversi interessi economico-sociali che si fronteggiano. La nobiltà non può, ovviamente, acconsentire ad una trasformazione dell'agricoltura in senso capitalistico e, dunque, non può neppure accettare il principio di uguaglianza all'interno delle neo-costituite associazioni. Non è del tutto azzardato affermare che le accademie agricole austriache portino fin dal progetto costitutivo le ragioni del loro fallimento (75). Infine, il loro carattere è sostanzialmente elitario, vale a dire lontano dalla realtà concreta, dal momento che sono costituite in prevalenza da signori appartenenti alla nobiltà rurale, da impiegati e da un esiguo numero di studiosi, senza che vi siano rappresentati contadini o tecnici agrari. Tale composizione professionale sembra ricalcare in buona sostanza la struttura di gran parte delle nuove accademie austriache volute dal principe Kaunitz.

Se in quegli stessi anni per molte società austriache, ma anche veneto-lombarde (76), la prospettiva di essere trasformate in accademie d'agri-

(73) AAAR, Ms. 135.

(74) N. Schindler - W. Bonß, *Praktische Aufklärung - Ökonomische Sozietäten in Süddeutschland und Österreich im 18. Jahrhundert*, in *Deutsche patriotische und gemeinnützige Gesellschaften*, cit., pp. 255-353 (263-282 e 328-334); H. Reinalter, *Geheimbünde in Tirol. Von Aufklärung bis zur Französischen Revolution*, Bozen 1982, pp. 54-55; J. Fontana et al., *Geschichte des Landes Tirol*, II, Bozen 1986, pp. 443-444; A. Leonardi, *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Trento 1991, pp. 39-49 e Bonoldi, *op. cit.*, pp. 113-117.

(75) Bonoldi, *op. cit.*, p. 111.

(76) G. F. Torcellan, *Un tema di ricerca: le accademie agrarie del Settecento*, in Id., *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino 1969, pp. 329-359; B. Dooley, *Le accade-*

coltura significa un'importante occasione di incidere effettivamente nel processo di trasformazione economica e sociale delle relative aree di influenza e aderire così al manifesto delle nuove accademie illuministe, per gli Agiati tale proposta appare invece solo come un indebito atto di ingerenza da parte del potere centrale e un tentativo di alterare le loro finalità culturali e la loro composizione sociale. Senza cambiare il suo destino storico, l'istituzione roveretana preferisce rimanere una Società sostanzialmente erudita e letteraria, condannando se stessa ad un futuro privo di un ruolo attivo all'interno del movimento riformista illuminista. Tuttavia, gli Agiati potrebbero aver respinto il progetto di Maria Teresa e di Kaunitz perché ne avevano colto l'intrinseca contraddittorietà epistemologica. Nelle accademie e nelle società economiche riconosciute o fondate dalla corona asburgica si pone un rapporto di aperta conflittualità tra la ricerca scientifica e la tecnica. La diffusione della seconda deve procedere indipendentemente dalla prima. Pur essendovi stato un movimento scientifico austriaco aggiornato e molto vitale⁽⁷⁷⁾ ed una classe di governo molto sensibile alle scienze⁽⁷⁸⁾, è indubbio che vi sia stata una certa diffidenza da parte della corte austriaca nei confronti delle società scientifiche. Prescindendo dall'analisi molto discutibile di J. E. McClellan III⁽⁷⁹⁾, hanno ragione quanti sostengono che le accademie sottoposte al riformismo asburgico, più che configurarsi come centri altamente qualificati del dibattito scientifico, agivano «soprattutto come sede di collegamento tra i ricercatori e luogo di conseguimento di prestigio e riconoscimenti. Perciò la penetrazione in esse

mie, in *Storia della cultura veneta, Il Settecento*, 5, II, Vicenza 1988, pp. 77-90; Venturi, *Church and Reform in Enlightenment Italy: The Sixties of the Eighteenth Century*, cit., *passim*; Venturi, *Settecento riformatore*, V, I, cit., p. 431, 637 e 769-781; Venturi, *Settecento riformatore*, V, II, cit., pp. 42-50, 64-70 e 292-301 e l'intervento di C. Farinella in questo volume.

⁽⁷⁷⁾ E. Winter, *Barock, Absolutismus und Aufklärung in der Donaumonarchie*, Wien 1971, pp. 177-186.

⁽⁷⁸⁾ Grete Klingenstein ha sottolineato, a proposito di Kaunitz, come in «nessuno, forse, degli uomini politici dell'Illuminismo, l'uso del metodo matematico-dimostrativo nel pensiero politico fu così radicato come nel cancelliere di Stato teresiano». Cfr. G. Klingenstein, *L'ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma 1993, p. 199. Cfr. anche F. A. J. Szabo, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge 1994, pp. 22-23.

⁽⁷⁹⁾ Ha scritto J. E. McClellan III che «personally Maria Theresa seems not enthusiastic about science academies (perhaps because Frederick II of Prussia was so attached to his), and she was loath to relinquish the privileges and monopolies that would have allowed any of the proposed academies a measure of independence and stability». Cfr. McClellan III, *Science Reorganized*, cit., pp. 139-140.

del discorso scientifico non si configurò come una rottura totale rispetto alla realtà della prima metà del secolo, ma come una marcata evoluzione». D'altra parte, se il governo austriaco avesse attuato scelte diverse, cioè più in sintonia con le tendenze delle principali società scientifiche europee, avrebbe probabilmente distrutto «il modello tradizionale di accademia» e quindi avrebbe privato il ceto nobiliare delle località sede dei sodalizi «di una forma tradizionale di rappresentanza e prestigio»⁽⁸⁰⁾.

5. CLEMENTINO VANNETTI E IL TRAMONTO DELL'ESPERIENZA SETTECENTESCA DEGLI AGIATI

Nel 1776, con la nomina per acclamazione di Clementino Vannetti a segretario perpetuo dell'Accademia degli Agiati⁽⁸¹⁾, si apre per l'istituzione roveretana un periodo storico del tutto nuovo, contrassegnato da una grande stagione culturale, ma pure da un deciso isolamento istituzionale e da una progressiva riduzione dell'impegno enciclopedico⁽⁸²⁾. Non mancano, tuttavia, atti e segnali da parte di Vannetti di voler continuare la tradizione accademica precedente. Fin dal 16 giugno 1774, egli rinnova a Joseph von Sperges, ormai diventato dal 1766 *Hofrat* del Dipartimento d'Italia della *Staatskanzlei* di Vienna, la sua amicizia, raccomandandogli di mantenere i contatti tra l'Austria, il Tirolo e l'Italia⁽⁸³⁾. Tale esortazione, tuttavia, è destinata a cadere nel vuoto per l'atteggiamento apertamente ostile del giovane letterato roveretano nei confronti della lingua e della cultura tedesche, prendendo le distanze in questo modo non solo dall'eredità intellettuale paterna, ma anche dal dettagliato progetto educativo della madre⁽⁸⁴⁾. Il

⁽⁸⁰⁾ Baldini, *op. cit.*, pp. 531-532.

⁽⁸¹⁾ BCR. Ms. 16.3.(10).

⁽⁸²⁾ L. Alfonsi, *Il Monti e gli elegiaci latini nella lettera a Clementino Vannetti*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, I, Brescia 1973, pp. 51-56; R. Scarcia, *Sintonie settecentesche: le «Cose Pliniane» di Clementino Vannetti*, in «Giornale italiano di filologia», XLI, 1989, pp. 149-177; Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., pp. 269-276; *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le «patrie lettere»*. Rovereto, 23-25 ottobre 1996, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLVIII Anno Accademico 1998, VII, VIII A, 1, 1998 e A. Fabi, *Il carteggio Bertola-Vannetti*, in *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgi Bertola riminese*, a cura di A. Battistini, Ravenna 2000, pp. 77-117.

⁽⁸³⁾ Bertoldi, *op. cit.*, p. 361.

⁽⁸⁴⁾ Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, cit., p. 270. Bianca Laura Saibante nella lettera *Intorno all'Educazione dell'unico Figliuolo*, presentata all'Accademia de-

riformismo austriaco lo porta a disprezzare quella cultura d'oltralpe che aveva alimentato la stagione più cosmopolita degli Agiati tra gli anni '50 e '60. Esso si presenta, quando Vannetti compie vent'anni, con una serie di provvedimenti amministrativi che mirano esplicitamente ad equiparare il Tirolo, e dunque Rovereto, a tutte le altre province della monarchia. L'imposizione alla città del dazio di consumo, dell'*Allgemeine Schulordnung* e dell'uso del tedesco nei fori giudiziari, gli fanno apparire la politica centrale austriaca sempre più prepotente e arrogante, dal momento che essa priva la comunità roveretana di alcuni privilegi e libertà che avevano garantito l'autonomia amministrativa della città per secoli ⁽⁸⁵⁾.

Solo Giambattista Graser, in virtù della sua particolare posizione all'interno dell'apparato istituzionale austro-tedesco, è in grado di assicurare la continuazione di quel proficuo rapporto di scambio culturale tra Rovereto e il mondo di lingua tedesca che è stata la prerogativa degli Agiati nei primi venticinque anni della loro storia. Egli fa aggregare prestigiosi intellettuali tedeschi, provenienti dall'università di Innsbruck, di cui fu dapprima docente e bibliotecario ed in seguito anche rettore, oppure dalla *Bayerische Akademie der Wissenschaften* di Monaco, alla quale venne aggregato fin dal 1762 ⁽⁸⁶⁾. Non a caso, dopo il 1780, vale a dire con il suo definitivo ritorno a Rovereto, le aggregazioni tedesche, e di conseguenza straniere, dell'istituzione roveretana di fatto cessano.

La riconferma di Clemente Baroni Cavalcabò e Valeriano Malfatti come revisori dell'Accademia roveretana sembra costituire effettivamente un altro segnale di continuità con il passato. A loro viene affidato il compito di mantenere i contatti con la Repubblica delle Lettere, coadiuvando Vannetti nella lettura dei saggi dei candidati e nella stesura dei giudizi delle opere che vengono inviate in dono dai soci corrispondenti. La forte personalità e la brillante carriera di Vannetti, se

gli Agiati il 10 aprile 1766, aveva previsto per il figlio anche lo studio del tedesco, «tanto necessario a noi perché confinanti, e sudditi fedeli della Tedesca Nazione». Cfr. *supra*.

⁽⁸⁵⁾ C. Donati, *Rovereto, il Trentino e la monarchia austriaca all'epoca di Clementino Vannetti*, in *Convegno Clementino Vannetti (1754-1795)*, cit., pp. 11-31.

⁽⁸⁶⁾ *Gesamtverzeichnis der Mitglieder der Bayerischen Akademie der Wissenschaften in den ersten beiden Jahrhunderten ihres Bestehens 1759-1959*, bearbeitet von Dr. U. Thürauf, München 1963, p. 60. Su Graser cfr. F. Pasini, *Un professore trentino all'Università di Innsbruck nel secolo passato (Giambattista Graser)*, in «Tridentum», II, VII, 1899, pp. 277-285 e 323 e E. Zucchelli, *Bibliotecari italiani a Innsbruck*, in «Rivista Tridentina», X, 4, 1910, pp. 209-220.

danno indubbiamente lustro all'Accademia e a Rovereto all'interno della Repubblica delle Lettere, creano tuttavia tra gli Agiati un spirito di patente *désengagement*, inducendo molti a delegare al segretario il ruolo di campione unico dell'impegno culturale cittadino ⁽⁸⁷⁾. Talora, tra l'Accademia e Rovereto si viene a creare anche un aperto conflitto, proprio a causa del mutato clima che regna attorno agli Agiati e al loro diverso ruolo culturale. Alcune battaglie letterarie di Vannetti contribuiscono a scavare un solco profondo con la città, come durante l'imperversare delle polemiche nate dalla pubblicazione della seconda epistola a Vincenzo Monti del 1780. Il 15 agosto 1781, egli scrive a Girolamo Tiraboschi che il *milieu* roveretano manifesta un «fermento non piccolo contro di me per l'*Epistola* seconda al Monti, che si legge e s'interpreta da diversi diversamente sul punto della poesia alemanna funesta incantatrice della nostra Italia» ⁽⁸⁸⁾.

L'istituzione roveretana, a causa dell'estenuante impegno personale di Vannetti negli studi classici e letterari o nelle corrispondenze epistolari, non è più in grado di ricoprire quel ruolo di centro collettivo di ricerca che aveva svolto con successo fino agli anni '60. Le convocazioni sono ormai alquanto irregolari e il segretario si compiace di ricordare con rimpianto, nell'introduzione alle tornate accademiche, i tempi antichi degli Agiati, in cui vigeva la consuetudine di riunirsi frequentemente. Fino al 27 dicembre 1782, anno in cui termina l'ultima tornata dell'elenco dei *Sermones habiti*, le riunioni accademiche sono annuali o poco di più. Nel 1777 sono due, nel 1778 tre, nel 1779 due, nel 1780 una come nel 1781 e, infine, nel 1782 due. In queste adunanze vengono vagliate le opere di molti autori contemporanei, per la maggior parte Agiati, tra i quali Josef Anton Sterzinger, Giambattista Roberti, Giovanni Fabbroni, Karl Joseph Michaeler, Giovan Jacopo Dionisi, Elisabetta Caminer-Turra, Vincenzo Monti, Girolamo Carli, Carlo Rosmini, Lodovico Barbieri, Giuseppe Gennari e Paolina Grismondi ⁽⁸⁹⁾.

⁽⁸⁷⁾ Vannetti collabora a titolo personale a numerose iniziative editoriali italiane e straniere. Ad esempio, partecipa al progetto dell'*Enciclopedia Italiana* dell'ex gesuita veneziano Alessandro Zorzi con alcuni contributi di carattere estetico (1776-1779); alla stesura del capitolo dedicato a Rovereto in quell'enciclopedia periegetica che è il *Voyage en Italie* di Joseph Jérôme Lefrançois de Lalande (1790); oppure alla redazione di ben 23 profili biografici di illustri roveretani e trentini per il *Nuovo Dizionario Istorico* dei Remondini di Bassano (1796).

⁽⁸⁸⁾ *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti (1776-1793)*, per cura di G. Cavazzuti e F. Pasini, Modena 1912, p. 88.

⁽⁸⁹⁾ C. Vannetti, *Sermones habiti a Clementino Vannettio apud sodales litterarios Roboretanos quum esset ei Sodalitatis a Secretis*, Pavia 1792.

Tuttavia, l'intensa produzione culturale di Vannetti non sembra essere l'unica causa della limitata attività accademica. Così, infatti, il segretario scrive a Clemente Baroni Cavalcabò l'8 ottobre 1787:

«Sapete che da gran tempo io non posso tener Adunanze Accademiche per difetto di Recitanti; perciocchè voi o non potete intervenir senza incomodo, o non avete l'animo a compor cose da tal luogo; Carlino [Carlo Rosmini] o fa sol versi, o se prose detta, son di più vasta tela, che simil circostanza non vuole; altri poi, che scrivano, qui non veggio: ed io, se fra costoro m'annoverate, per legge Accademica non debbo, siccome Segretario, recitar altro, che lettere forestiere, o ragguagli. Imperò sarebbe molto acconcio al bisogno nostro, se qui alcuno aggregar potissimo, il quale sapendo pur maneggiar la penna, ci desse modo insieme con Carlino di avere almeno una Tornata per ciascun anno e non lasciar affatto morire le antiche usanze» ⁽⁹⁰⁾.

L'Accademia tra il 1776 e il 1795 perde gran parte delle prerogative culturali e istituzionali che aveva conquistate nei primi anni della sua storia, non perché Vannetti sia riuscito ad imporre un nuovo progetto, ma semplicemente perché egli ha trasformato gli Agiati in un circolo culturale egemonizzato dal suo forte carisma e dai suoi indiscutibili interessi intellettuali. La personalizzazione dell'attività culturale all'interno dell'istituzione roveretana a partire dal 1776 produce un inevitabile impoverimento del progetto enciclopedico originario, senza per questo dare vita ad una Società specializzata disciplinarmente. All'ampia ricerca in campo letterario, storico-erudito, filosofico e scientifico dei primi vent'anni si sostituisce un'attività quasi esclusivamente nell'ambito delle belle lettere e della filologia.

L'inclinazione sempre più marcata verso il passato, sia latino che toscano, porta Vannetti in breve tempo su posizioni oltranzistiche di tipo «pre-purista», in difesa del primato culturale italiano che rappresenta, al tempo stesso, occasione presente di riscatto e speranza di affermazione futura. Tuttavia, egli non sempre si allinea ai parametri di giudizio dei puristi, preferendo talora alle valutazioni rigorosamente linguistiche apprezzamenti di carattere squisitamente letterario. L'appassionato radicamento nell'antico, nella classicità latina e, in particolar modo, in Orazio si traduce in una marcata diffidenza nei confronti della cultura moderna e in un netto rifiuto verso quella straniera. Il suo classicismo «dinamico», o meglio «incerto», lo porta a non accettare i compromessi che gli impone la cultura dell'illuminismo e del nascente movimento neoclassico.

⁽⁹⁰⁾ BCR, Ms. 11.18.

Le vicende degli Agiati negli ultimi venti anni della loro storia settecentesca coincidono con l'affermazione del processo di centralizzazione della monarchia austriaca, voluto dapprima da Maria Teresa e poi da suo figlio Giuseppe II, con la conseguente comparsa nei vari *Erbländer* dei primi segnali di opposizione, che andranno ad alimentare i movimenti indipendentisti e nazionalisti del secolo successivo. La perdita da parte di Rovereto dei suoi antichi privilegi e della sua tradizionale autonomia amministrativa scuote anche la più prestigiosa istituzione culturale cittadina, la quale è costretta ad uscire dal suo più che decennale isolamento politico. Tuttavia, gli Agiati non sono in grado di sostenere la battaglia che verrà combattuta negli anni seguenti contro il governo centrale austriaco. Il ceto accademico ha perso non solo la sua antica coesione e forza, ma non riesce neppure a far valere la sua protezione imperiale per salvaguardare gli antichi diritti della città. Il conflitto che contrappone Rovereto alle autorità di Innsbruck e di Vienna viene portato avanti in maniera personale, seguendo gli indirizzi della politica culturale accademica di quegli anni, da alcuni dei principali esponenti degli Agiati, come Clemente Baroni Cavalcabò e Clementino Vannetti ⁽⁹¹⁾. Il primo, nello stesso anno in cui il suo allievo diventa segretario perpetuo dell'Accademia, pubblica una delle opere più mature della storiografia roveretana del Settecento, *l'Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina ed in particolare del Roveretano*. Rivolgendosi all'opinione pubblica e non al tradizionale pubblico degli studiosi e degli eruditi, egli rivendica le libertà e l'autonomia del roveretano non in nome del diritto consuetudinario di origine feudale, ma in nome dei positivi benefici economici che la pretura ricava dall'esenzione daziaria. Baroni Cavalcabò non mira a difendere gli interessi di una piccola comunità secondo una logica conservatrice o particolaristica, ma cerca di far capire attraverso argomenti di ordine giuridico, economico e sociale che soltanto il mantenimento di certe franchigie doganali permette di preservare il livello di benessere conquistato dalla città nell'ultimo secolo. Egli poi sottolinea che l'introduzione del dazio è del tutto pernicioso per la produzione manifatturiera della Valle Lagarina, dal momento che essa avrebbe comportato un rincaro delle «derrate», provocando un aumento della manodopera e di conseguenza dei prodotti lavorati. I quali diventerebbero più difficili da smerciare a fronte di una concorrenza in grado di produrre a prez-

⁽⁹¹⁾ Levy, *op. cit.*, pp. 39-43 e 58-59; Donati, *op. cit.*, pp. 21-31 e Romagnani, *op. cit.*, pp. 191-206 e 230-253.

zi più bassi. Ciò determina non solo un generale impoverimento dell'economia locale, ma anche una minore capacità contributiva della città a spese dell'erario statale.

L'opposizione di Vannetti alla politica riformista austriaca è ancora più dura di quella del suo ex maestro. Egli soprattutto si ribella aspramente all'introduzione della lingua tedesca sia nelle scuole superiori che nei tribunali del Circolo. In questa battaglia le valutazioni di carattere letterario e linguistico si intrecciano con quelle più squisitamente politiche. Il tedesco viene considerato un idioma «barbaro» e «bestiale» sul piano poetico, ma viene anche percepito come un simbolo del nuovo processo di unificazione amministrativa, giuridica e burocratica della monarchia austriaca voluto dall'imperatore Giuseppe II ⁽⁹²⁾. Attraverso la salvaguardia dell'identità linguistica e culturale di Rovereto Vannetti fa passare pure la difesa delle antiche autonomie cittadine. Di fronte alla volontà di imporre dall'alto una lingua comune per unificare uno Stato tradizionalmente multietnico e poliglossico, egli diventa sempre di più il paladino dell'«italianità» della sua terra.

Gli Agiati negli ultimi anni della loro storia settecentesca non sono in grado di spezzare l'isolamento in cui si sono venuti a trovare perché ciò avrebbe voluto dire ripensare completamente la loro funzione culturale ed il loro ruolo istituzionale. Le società letterarie dell'*ancien régime* non sono centri in cui si elaborano nuove strategie culturali in alternativa rispetto a quelle dominanti. Tanto meno esse sono capaci di assumere posizioni politiche di aperta sfida nei confronti del potere centrale, o di messa in discussione dell'assetto statale di cui fanno parte. Dopo la morte di Clementino Vannetti, avvenuta il 13 marzo 1795, l'Accademia cessa definitivamente la sua attività per riaprire i propri battenti solo il 7 gennaio 1813, quando un nuovo ordine politico le affiderà un altro progetto culturale ed istituzionale da gestire.

⁽⁹²⁾ Cfr. ad esempio la lettera di Vannetti a Tiraboschi del 17 luglio 1789: «Oh se voi foste così vicino a costoro [i tedeschi] come son io, e sentiste ognidi i nuovi ordini veramente bestiali, non so se per un sonetto non ne scriveste una corona. Vi dico che ci siam per la gola, non che per la borsa». Cfr. *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti*, cit., p. 254.